



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
University Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2011

---

**«Reliquie incarnate. Le ‚Sacre Teste‘ di Pietro e Paolo a San Giovanni in  
Laterano a Roma»**

Mondini, Daniela

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-54223>

Book Section

Published Version

Originally published at:

Mondini, Daniela (2011). «Reliquie incarnate. Le ‚Sacre Teste‘ di Pietro e Paolo a San Giovanni in Laterano a Roma». In: Scotto, D. Del visibile credere. Pellegrinaggi, santuari, miracoli, reliquie. Florenz: L.S. Olschki, 265-296.



Studi  
XXIV

# Del visibile credere

Pellegrinaggi, santuari,  
miracoli, reliquie

a cura di  
DAVIDE SCOTTO

introduzione di  
GIORGIO CRACCO



Leo S. Olschki Editore  
Firenze - 2011

RELIQUIE INCARNATE.  
LE «SACRE TESTE» DI PIETRO E PAOLO  
A SAN GIOVANNI IN LATERANO A ROMA \*

Un gran silenzio regna intorno alle «Sacre Teste» degli apostoli Pietro e Paolo nella Basilica del Laterano. Da ormai duecento anni non è più stato dedicato uno studio alle famosissime reliquie dei «Capita Apostolorum», i sacri resti dei cranî di Pietro e Paolo venerati nella cattedrale di Roma, S. Giovanni in Laterano. L'ultimo trattato fu pubblicato nel 1806 da Francesco Cancellieri (1751-1829), prete-antiquario, grande erudito e prolifico scrittore di 'cose sacre'.<sup>1</sup> Il suo saggio, che attinge cospicuamente a fonti e trattati più antichi,<sup>2</sup> riporta la prima descrizione dettagliata e accompagna-

---

\* Questo contributo è una versione di uno studio più ampio, redatto in tedesco, le cui ricerche (2006-2007) sono state finanziate dal Fondo nazionale svizzero nell'ambito del polo di ricerca «Mediality - historical perspectives» dell'Università di Zurigo (direzione Christian Kiening). Ringrazio Carlo Ossola per avermi invitata a presentare una parte dei risultati nell'ambito del ciclo di conferenze «Corpi e corpuscoli» presso l'Istituto di studi italiani dell'Università della Svizzera italiana a Lugano. Desidero inoltre ringraziare Peter Cornelius Claussen, Arnold Nesselrath e Brigitte Roux per i suggerimenti, e Maddalena Libertini per il prezioso aiuto alla redazione in italiano di questo saggio.

<sup>1</sup> [FRANCESCO CANCELLIERI], *Memorie istoriche delle sacre teste de' santi Apostoli Pietro e Paolo e della loro solenne ricognizione nella Basilica lateranense*, Roma, Stamperia della S.C. Propaganda Fide, 1806. Erronea è l'attribuzione al cardinale Leonardo Antonelli (1730-1811), arciprete di S. Giovanni in Laterano tra il 1801-11, il quale finanziò l'opera e redasse esclusivamente la dedica alla committente dei nuovi reliquiari, Maria Emanuela Pignatelli, duchessa vedova di Villa Hermosa. Cfr. *ivi*, pp. III-VII, 102. Le *Memorie istoriche* figurano nel *Catalogo delle opere di Francesco Cancellieri, Indice delle opere stampate*, s.d., pp. 11-12 (con aggiunte manoscritte), BAV [Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana], Vat. lat. 9688, f. 131r-v. Cfr. A. PETRUCCI, s.v. 'Cancellieri Francesco', in «Dizionario biografico degli Italiani», XVII, 1974, pp. 736-742.

<sup>2</sup> J.M. SORESINI, *De Capitibus Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli in Sacrosancta Lateranensi Ecclesia*, Roma, Mascardus, 1673; cfr. la versione abbreviata italiana in *Id.*, *Compendio istorico cronologico delle cose più cospicue concernenti la Scala Santa e le SS. Teste*, Roma, Varese, 1674. Su quest'ultima si basarono gli autori più tardi, come Giovanni Crescimbeni: cfr. A. BALDESCHI - G.M. CRESCIMBENI, *Stato della SS. Chiesa Papale Lateranense nell'Anno MDCCXXIII*, Roma, Stamperia di S. Michele a Ripa, 1723, pp. 96-119; G. MARANGONI, *Istoria dell'antichissimo oratorio, o cappella di San Lorenzo nel Patriarchio Lateranense commemente appellato Sancta Sanctorum*, Roma, Stamperia di San Michele per O. Puccinelli, 1747, pp. 260-264.

ta da stampe che comprendono anche i "nuovi" reliquiari, i quali nel 1804 erano stati commissionati al famoso architetto Giuseppe Valadier (1762-1839), figlio del miglior orefice di Roma, Luigi Valadier (1726-1785).<sup>3</sup>

I reliquiari ottocenteschi a forma di busto sono tuttora custoditi nel ciborio trecentesco dell'altare maggiore della Basilica lateranense (FIGG. 1 e 2). Questi reliquiari, oggi esposti – potremmo dire – in 'ostensione continua', non hanno riscontrato alcun interesse da parte degli storici dell'arte nonostante la provenienza dalla bottega di orafi romani più importante dell'epoca; le uniche fotografie, conservate presso l'Archivio fotografico dei Musei Vaticani, non sono state ancora edite.<sup>4</sup>

I loro predecessori medievali, i preziosi reliquiari a busto trecenteschi, nel 1370 erano stati rinchiusi nel monumentale ciborio eretto appositamente sopra l'altare maggiore della Basilica lateranense, per essere presentati nei giorni di ostensione.<sup>5</sup>

Con la distruzione dei busti nel 1799 la memoria storico-artistica si è quasi completamente estinta, nonostante si trattasse di opere di arte orafa di pregevolissima fattura: nel 1369, su iniziativa del papa francese Urbano V (1362-1370), fu fatta una donazione collettiva alla quale parteciparono personaggi di altissimo lignaggio come il re di Francia Carlo V (1364-1380), Giovanna d'Angiò, regina di Napoli (1343-1382), e Giovanna di Francia (1355-1373), sorella del re francese e moglie di Carlo II di Navarra. Essendo stati commissionati dagli esponenti delle casate reali spagnole (Navarra) ma soprattutto francesi (Valois e Anjou), questi preziosi reliquiari non sono da considerarsi solo un semplice mezzo per incrementare il prestigio della Basilica lateranense nei confronti di quella vaticana.<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Manca uno studio focalizzato sull'attività di orafo dell'architetto Giuseppe Valadier: cfr. J. WINTER, *Giuseppe Valadier, nota biografica*, in *L'Oro di Valadier. Un genio nella Roma del Settecento*, a cura di A. GONZÁLEZ-PALACIOS, Catalogo della mostra Villa Medici, Roma, Palombi, 1997, pp. 243-245.

<sup>4</sup> Le fotografie furono scattate durante le campagne di restauro del 1953 e del 1994 (dopo l'esplosione di un'autobomba il 13 gennaio 1994; foto di Luigi Giordano); documentazione fotografica presso l'Archivio fotografico dei Musei Vaticani.

<sup>5</sup> Il ciborio dell'altare maggiore è probabilmente opera del senese Giovanni di Stefano, incaricato del restauro della Basilica lateranense: cfr. A. MONFERINI, *Il ciborio Lateranense e Giovanni di Stefano*, in «Commentari. Rivista di critica e storia dell'arte», n.s. 13/3-4 (1962), pp. 182-212; R.M. Bø, *Det gotiske ciboriet i Roma 1285-1370. Romersk tradisjon og fransk innflytelse*, in «Konsthistorisk tidskrift», 74/1 (2005), pp. 25-48; 37 ss.; P.C. CLAUSSEN, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter (1050-1300)*, II: *S. Giovanni in Laterano*, Stoccarda, Franz Steiner Verlag, 2008 (Corpus Cosmatorum II, 2), pp. 190-192.

<sup>6</sup> La donazione collettiva è menzionata negli atti di canonizzazione (non avvenuta) di Ur-

La loro committenza 'non romana' aveva anche una connotazione politica.<sup>7</sup>

Già negli anni ottanta del Settecento i due reliquiari, probabilmente a causa dei loro emblemi francesi, i grossi gigli d'oro zecchino applicati sul petto, avevano conquistato uno spazio rilevante nel primo trattato storico sul Medioevo dell'*amateur de l'art* francese Jean-Baptiste Séroux d'Agincourt, il quale dedicò loro una tavola intera (FIG. 3).<sup>8</sup> Forse a causa degli stessi gigli, simboli monarchici, i due busti furono confiscati dalle truppe napoleoniche che avevano occupato Roma nel novembre 1798, e furono fusi nel gennaio 1799.<sup>9</sup> Ed è stata forse proprio questa loro fine ingloriosa, insieme con i due nuovi busti-reliquiario neoclassici che li sostituirono – e che in confronto ai precedenti sono relativamente insignificanti –, ad aver contribuito all'oblio storico-artistico delle opere trecentesche.

Prima di entrare nei dettagli storici della fortuna e sfortuna delle «Sacre Teste» di Pietro e Paolo, è necessario fare qualche osservazione generale su

bano V: Archivio Segreto Vaticano, f. 123, cit. in SORESINI, *De Capitibus*, cit., p. 6; CANCELLIERI, *Memorie*, cit., p. 20, nota 1. Tuttavia questo documento non è rintracciabile, e manca nella raccolta pubblicata da J.H. ALBANÈS – U. CHEVALIER, *Actes anciens et documents concernant le bienheureux Urbain V pape, sa famille, sa personne, son pontificat, ses miracles et son culte*, Parigi-Marsiglia, A. Picard, 1897. Per le immagini 'promozionali' del culto di Urbano V a Roma si veda il bell'articolo di C. BOLGIA, *Cassiano's Popes rediscovered: Urban V in Rome*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 65 (2002), pp. 562-574.

<sup>7</sup> Rilevata anche da ALESSANDRO TOMEI, *Roma senza papa: artisti, botteghe, committenti tra Napoli e Francia*, in *Roma, Napoli, Avignone. Arte di curia, arte di corte*, a cura di A. TOMEI – C. BOLLIGNA, Torino, SEAT, 1996, p. 49 ss. Ringrazio Corrado Bologna per avermi inviato questo testo.

<sup>8</sup> J.B.L.G. SÉROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'Art par les monuments depuis sa décadence au IV<sup>e</sup> siècle jusqu'à son renouvellement au XVI<sup>e</sup>*, Parigi, Treuttel et Würtz, 1810-23, II, pp. 69-70; IV, tav. XX XVII (Sculpture); i disegni preparatori delle tavole sono databili agli anni ottanta del Settecento; per la genesi di quest'opera cfr. D. MONDINI, *Mittelalter im Bild. Séroux d'Agincourt und die Kunsthistoriographie um 1800*, Zurigo, Zurich Inter-Publishers, 2005 (Zürcher Schriften zur Kunst-, Architektur- und Kulturgeschichte, 4), p. 37 ss.; I. MIARELLI MARIANI, *Séroux d'Agincourt e l'Histoire de l'Art par les monuments. Riscoperta del medioevo, dibattito storiografico e riproduzione artistica tra fine XVIII e inizio XIX secolo*, Roma, Bonsignore Editore, 2005; EAD., *Les «monuments parlants». Séroux d'Agincourt et la naissance de l'Histoire de l'Art illustrée*, vol. supplementare della ristampa *Histoire de l'art par les monuments depuis sa décadence au IV<sup>e</sup> siècle jusqu'à son renouvellement au XVI<sup>e</sup> par J.B.L.G. Séroux d'Agincourt*, 7 voll. (1805-1823), Torino, Aragno, 2005 (Europa Restituta).

<sup>9</sup> Vedi gli appunti nel diario del notaio A. GALIMBERTI, *Memorie dell'occupazione francese in Roma dal 1798 alla fine del 1802*, a cura di L. TOPI, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2004, I, p. 148 (24 novembre 1798): «Furono tolti alla chiesa di S. Giovanni in Laterano i due celebri reliquiari contenenti le teste di SS. Pietro e Paolo e portati in Questura; furono trovati in esso circa libbre 500 d'argento. Codesti reliquiari nei sette antecedenti sacchi sofferti da Roma eran stati sempre rispettati e lasciati intatti»; *ivi*, p. 193 (26 gennaio 1799): «Nella mattina furono alla fine levati dalla Gran Questura e trasportati alla Zecca per battervi moneta i due celebri reliquiari d'argento delle teste dei SS. Pietro e Paolo tolti alla chiesa di S. Giovanni in Laterano».



alcuni aspetti relativi alla materialità e alle loro funzioni di 'medium' sia della reliquia sia del reliquiario. Le reliquie sono generalmente parti o «particulae» non molto attraenti di 'resti' corporei di uomini o donne venerati come santi, oppure di oggetti entrati in contatto con essi. Per il loro presunto potere salvifico e miracoloso, nel Medioevo erano considerate la 'sostanza' più preziosa che si potesse possedere in terra, vale a dire il 'pegno' materiale (visibile, palpabile, annusabile) del sacro che di per sé non è percepibile ai nostri sensi. In questo senso, le reliquie possono essere considerate un 'medium' per attingere alla sfera del divino. Nella sua sostanza materiale la reliquia incorpora ed effonde la presenza immediata del sacro benefico, perciò è assolutamente necessario garantire la continuità della sua conservazione, cioè non disperdere questa sostanza. Durante le cosiddette invenzioni, traslazioni e divisioni di reliquie poteva avvenire una più o meno controllata frammentazione e diffusione di «particulae». Tanto più, quindi, era fondamentale assicurare l'autenticità di questi nuovi 'corpuscoli', la cui «virtus» si conservava senza riduzione. La cosiddetta «virtus», la forza salvifica della reliquia si può manifestare tramite luce, profumo, musica, miracoli, benefici e si trasmette inoltre non solo agli uomini, ma anche agli oggetti che vengono in contatto con essa («brandea», reliquie a contatto). Anche la particella corporea più esigua può essere chiamata «corpus» e può trasmettere, in quanto *pars pro toto* di tutto il santo, la piena forza salvifica.<sup>10</sup>

D'altra parte l'efficacia della reliquia è legata alle diverse forme di visibilità: la messa in evidenza del deposito delle reliquie, per esempio demarcando un certo punto all'interno di una chiesa oppure, generalmente, in un reliquiario, le rende identificabili, percettibili e quindi efficaci.

Questa sarebbe in breve la 'teoria' sul 'funzionamento' di una reliquia secondo gli studi recenti.<sup>11</sup>

Nella prassi della devozione medievale esistevano però delle differenze. Si possono, infatti, distinguere diversi gradi della potenza salvifica delle re-

<sup>10</sup> Secondo la messa a punto di Victricius di Rouen († 407) nella formula «ubi est aliquid ibi totum est» (*De laude sanctorum*, X), cit. in B. REUDENBACH, *Heil durch Sehen. Mittelalterliche Reliquiare und die visuelle Konstruktion von Heiligkeit*, in *Von goldenen Gebeinen. Wirtschaft und Reliquie im Mittelalter*, hrsg. von M. MAYR, Innsbruck, Studien-Verlag, 2001, pp. 135-147: 137.

<sup>11</sup> A. ANGENENDT, *Heilige und Reliquien. Die Geschichte ihres Kultes vom frühen Christentum bis zur Gegenwart*, München, Beck, 1997<sup>2</sup> [1994]; L. CANETTI, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma, Viella, 2002. Per un sunto sullo *status quo* degli studi sulle reliquie cfr. P. CORDEZ, *Die Reliquien, ein Forschungsfeld. Traditionslinien und neue Erkundungen*, in «Kunstchronik», 60/7 (2007), pp. 271-282; e la monumentale raccolta di studi *Réliquies et sainteté dans l'espace médiéval*, ed. J.-L. DEUFFIC, Saint-Denis, Pecia, 2006.

liquie.<sup>12</sup> Non era indifferente di quale santo una chiesa avesse le reliquie e in che quantità (o di che tipo). In questo contesto i reliquiari contribuivano a incrementare il valore, l'importanza di un determinato tesoro di reliquie e, in certe circostanze, tendevano anche a esagerarne un po' l'effettiva entità.

Il reliquiario può quindi essere concepito come un oggetto 'mediale', che funziona come 'medium del medium'. Mentre la reliquia (il 'medium' per eccellenza) all'interno dell'involucro, nel caso ideale, si conserva senza alterazioni, la forma esteriore della presentazione cambia nel corso dei secoli.<sup>13</sup> Le traslazioni da un reliquiario all'altro sono atti 'performativi', volti ad attualizzare il culto. Se il nuovo involucro permette alla reliquia di mettersi nuovamente in scena, di riattivare l'attenzione su di sé, il materiale stesso del reliquiario precedente resta d'altra parte carico di «virtus». Questo materiale è a seconda dei casi integrato nel nuovo reliquiario, o spartito in «particulae» fra persone privilegiate, oppure utilizzato in base al suo valore «di mercato» in contesti profani.<sup>14</sup>

Tanti reliquiari, come quelli conservati negli altari, sono semplici 'scatole' di piombo, legno o ceramica. Il reliquiario può però contribuire con la sua forma a dare un'idea dell'incommensurabile valore del suo contenuto, non direttamente percepibile ai nostri sensi. Il suo aspetto prezioso, che si manifesta nello splendore e nel luccichio dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose, non allude solo al pregio del suo contenuto. Agli stessi materiali lucenti erano attribuite anche specifiche forze benefiche, legate in parte a tradizioni ancora pagane, evidenziate da studi recenti.<sup>15</sup> Il gioco di riflessi

<sup>12</sup> Christian Kiening introduce l'espressione «Abstufungen der Heilspotenz»: cfr. C. KIENING, *Hybriden des Heils. Reliquie und Text des «Grauen Rocks» um 1512*, in *Literarische und religiöse Kommunikation in Mittelalter und Früher Neuzeit*, hrsg. von P. STROHSCHNEIDER, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2009 (DFG-Symposien. Berichtsbänd).

<sup>13</sup> J. BRAUN, *Die Reliquiare des christlichen Kultes und ihre Entwicklung*, Freiburg i. Br., Herder, 1940; A. LEGNER, *Reliquien in Kunst und Kult: Zwischen Antike und Aufklärung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1995; *Les reliques. Objets, cultes, symboles*. Actes du colloque international de l'Université du Littoral-Côte d'Opale (Boulogne-sur-mer), 4-6 septembre 1997, ed. E. BOZÓKY - A.-M. HELVÉTIUS, Turnhout, Brepols, 1999 (Hagiologia, 1).

<sup>14</sup> Ciò fu per esempio il caso del crocifisso monumentale di Willigis commissionato intorno al Mille per il Duomo di Magonza, il cui rivestimento d'oro fu liquidato a porzioni nel corso del XII sec. per finanziare gli affari degli arcivescovi; cfr. con riferimenti alle fonti P.C. CLAUSSEN, *Materia und Opus. Mittelalterliche Kunst auf der Goldwaage*, in *Ars naturam adiuvans: Festschrift für Matthias Winner*, hrsg. von V. VON FLEMMING - S. SCHÜTZE, Magonza, von Zabern, 1996, pp. 40-49: 40.

<sup>15</sup> Per esempio gli studi sull'iconologia dei materiali (oro e pietre preziose) nei reliquiari di Bruno Reudenbach e di Gia Toussaint, nei quali si osserva una trasposizione di concetti antichi di una *virtus* specifica legata a distinti materiali impiegati nei reliquiari: B. REUDENBACH, *Reliquiare*



della superficie metallica, illuminata da candele, suggeriva che il reliquiario fosse animato e appartenesse a un'altra sfera.<sup>16</sup> Il valore del materiale dell'involucro d'altro canto può anche favorirne la precarietà e – come vedremo nel caso delle «Sacre Teste» di Pietro e Paolo – esserne la ragione della distruzione.

In questo contributo ripercorrerò il mutevole processo di valorizzazione di un gruppo di reliquie nell'arco di circa un millennio. Ho concentrato la mia attenzione sulle dinamiche del 'mostrare' e del 'celare/nascondere'. L'ostensione implica di fatto un aspetto dialettico: il momento performativo dell'esporre non può essere disgiunto dall'atto antecedente e successivo dell'occultare. Lo stesso nascondere può essere d'altro canto considerato come un atto ostentativo, qualora il luogo del nascondiglio sia messo in risalto.

Le «Sacre Teste» di Pietro e Paolo sono menzionate per la prima volta, e quasi per caso, in un inventario del secolo XI come parte del preziosissimo tesoro papale di reliquie conservato nella cappella di S. Lorenzo – meglio conosciuta sotto il nome più tardo di «Sancta Sanctorum» – del Palazzo papale («Patriarchium») presso S. Giovanni in Laterano: intorno al 1070 esse erano conservate in un altare secondario di questa cappella, insieme con le teste delle sante martiri Agnese ed Eufemia.<sup>17</sup> Non si sa come e in quali circostanze i cranî di Pietro e Paolo sarebbero stati separati dai corpi sepolti nelle rispettive basiliche fuori le mura per entrare a far parte

als Heiligsbeweis und Echtheitszeugnis. Grundzüge einer problematischen Gattung, in *Vorträge aus dem Warburg-Haus*, hrsg. von W. KEMP – G. MATTENKLOTT – M. WAGNER – M. WARNKE, Berlin, Akademie Verlag, IV (2000), pp. 1-36; G. TOUSSAINT, *Heiliges Gebein und edler Stein. Der Edelsteinschmuck von Reliquiaren im Spiegel mittelalterlicher Wahrnehmung*, in «Das Mittelalter», 8 (2003), pp. 41-66; cfr. anche *Reliquiare im Mittelalter*, hrsg. von B. REUDENBACH – G. TOUSSAINT, Berlino, Akademieverlag, 2005 (Hamburger Forschungen zur Kunstgeschichte, V).

<sup>16</sup> F. FEHRENBACH, *Die Goldene Madonna im Essener Münster. Der Körper der Königin*, Ostfildern, Edition Tertium, 1996, p. 27 ss.; B. FRICKE, *Ecce fides. Die Statue von Conques, Götzendienst und Bildkultur im Westen*, München, Fink, 2007, pp. 206-235.

<sup>17</sup> I cranî di Pietro e Paolo sono già attestati nella redazione più antica dell'inventario. Si cita qui dalla versione più recente, compilata dal diacono Giovanni per Alessandro III (1159-1181), della *Descriptio Lateranensis Ecclesiae* (DLE), in *Codice topografico della Città di Roma*, a cura di R. VALENTINI – G. ZUCCHETTI, Roma, Tipografia del Senato, 1946 (Fonti per la Storia d'Italia, 90), III, pp. 319-373. Sul tesoro di reliquie della cappella di S. Lorenzo cfr. pp. 356-358: «In alio vero altari eiusdem oratorii sunt capita sanctorum apostolorum Petri et Pauli, et capita sanctorum Agnetis et Eufemie virginum». Con riferimento alla redazione del sec. XI della DLE cfr. S. DE BLAAUW, *Il patriarchio, la Basilica lateranense e la liturgia*, in «Mélanges de l'école Française de Rome, Antiquité», 116 (2004), pp. 161-170; 166; I. HERKLOTZ, *Der mittelalterliche Fassadenportikus der Lateransbasilika und seine Mosaiken. Kunst und Propaganda am Ende des 12. Jahrhunderts in Rom*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 25 (1989), pp. 27-95: 84 ss.

del tesoro del Patriarchio lateranense. Le opinioni degli studiosi in merito sono discordi. È probabile che la traslazione di queste importanti reliquie – se veramente avvenne – ebbe luogo durante i secoli VIII e IX sulla scia di una vera e propria “ondata” di traslazioni, operate per mettere in salvo i sacri resti dei martiri conservati fino ad allora nei centri di culto presso le catacombe fuori le mura. Per le reliquie portate al sicuro all'interno della città fu fondata una serie di nuove chiese dotate di cripte per accoglierle, come la Basilica di S. Prassede costruita sotto Pasquale I, che segue il modello – anche se in miniatura – di S. Pietro in Vaticano.<sup>18</sup>

Per il trasferimento dei «Capita Apostolorum» nel Palazzo lateranense alcuni studiosi suggeriscono un momento relativamente tardo, la seconda metà del IX secolo durante il pontificato di Sergio II (844-847), quando la minaccia di una incursione saracena nella città di Roma sembrava imminente,<sup>19</sup> oppure sotto il suo successore, Leone IV (847-855), che fece restaurare la confessione e la tomba di s. Pietro in Vaticano.<sup>20</sup> Come ha già sottolineato di recente lo storico dell'arte Ingo Herklotz, pare però strano che una traslazione di reliquie così insigni come i capi dei due apostoli sia potuta avvenire senza lasciare alcuna traccia nelle fonti scritte dell'epoca; stupisce pure che le reliquie siano rimaste custodite nel nuovo deposito nella cappella del tesoro papale per duecento anni senza che nessuna fonte ne abbia mai parlato.<sup>21</sup> Questi due interrogativi fanno sorgere qualche dubbio sulla loro autenticità.

<sup>18</sup> Cfr. R. KRAUTHHEIMER, *Roma. Profilo di una città 312-1308*, Roma, Edizioni dell'elefante, 1981, p. 161 ss. e gli studi recenti di G. HARTMANN, *Paschalis I. und die heilige Cäcilia. Ein Translationsbericht im Liber pontificalis*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 87 (2007), pp. 36-70; F.A. BAUER, *Das Bild der Stadt Rom im Frühmittelalter. Papststiftungen im Spiegel des Liber Pontificalis von Gregor dem Dritten bis zu Leo dem Dritten*, Wiesbaden, Reichert, 2004, pp. 121-147.

<sup>19</sup> Sergio II fu avvisato dell'imminente incursione saracena tramite una lettera dal conte Adalberto, al quale erano affidate la Toscana e la Corsica: «ut certarent liberare beati Petri apostli et Pauli thesauros ecclesiarum, et si fieri potuisset, ipsorum apostolorum corpora intro inferrent Roma, ne de tanta salute tras gens nefandissima paganorum exultare potuisset»: *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, par L. DUCHESNE, Paris, Thorin, 1886-1957, II, p. 99 (Sergio II). Cfr. A. DE WAAL, *Die Häupter Petri und Pauli im Lateran*, in «Römische Quartalschrift», 5 (1891), pp. 340-348; P. SINTHERN, S.J., *Le teste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo*, in «Civiltà Cattolica», III, 10 agosto 1907, pp. 444-457; 456; E. KIRSCHBAUM, *Die Gräber der Apostelfürsten*, Frankfurt am Main, Societäts-Verlag, 1974<sup>3</sup>, p. 210 ss.: 314.

<sup>20</sup> *Liber Pontificalis* (Duchesne), cit., II, pp. 111-112 (donazione di tessuti e opere di argenteria), 121 (coronam), 128-129 (tessuti, lampade e opere di argenteria, crocefisso d'argento), 134 (tessuti); cfr. S. DE BLAAUW, *Cultus et Decor, Liturgia e Architettura nella Roma tardoantica e medievale*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994 (Studi e Testi, Nr. 355-6), II, pp. 539-547.

<sup>21</sup> HERKLOTZ, *Fassadenportikus*, cit., pp. 84-85. Per la richiesta e diffusione inflazionaria di



Le reliquie repertorate nell'inventario della cappella di S. Lorenzo nel Patriarchio lateranense evidenziano l'importanza e il valore di questo tesoro e servono a garantire il primato del Laterano, la cattedrale di Roma, rispetto a S. Pietro in Vaticano. Nell'inventario riscontriamo un'alta concentrazione di reliquie di Cristo;<sup>22</sup> innanzitutto l'importantissima icona acheropita, l'immagine miracolosa di Cristo dipinta da mano non umana; poi i sandali di Gesù e l'«umbilicus et praeputium circumcisionis Domini»; soprattutto queste ultime, l'ombelico e il prepuzio, erano fra le più ricercate reliquie corporee del Figlio del Signore perché, essendo Cristo fisicamente risorto, i suoi resti corporei – le testimonianze più concrete della sua incarnazione – risultavano rarissimi. L'inventario enumera anche una serie di reliquie corporee di vari martiri, fra cui quattro «Capita»: le teste degli apostoli Pietro e Paolo e delle martiri Agnese ed Eufemia. Questi quattro cranî di martiri romani erano conservati in un altare secondario della cappella, dedicato a s. Pietro. Si ha l'impressione che con il tesoro papale di reliquie si volesse concentrare la massima potenza salvifica basata su Cristo e sui martiri di Roma all'interno del Patriarchio.

Già nel corso del XII secolo, gli altari secondari della cappella furono soppressi e le «Sacre Teste» furono trasferite in quello maggiore.<sup>23</sup> Su iniziativa di papa Innocenzo III (1198-1216) l'altare fu rivestito di lastre di marmo e «blindato», come una sorta di «cassaforte». La misura di rinchiudere l'altare in una specie di gabbia di ferro è probabilmente un riflesso diretto delle risoluzioni del IV Concilio lateranense del 1215, volte a controllare e disciplinare il culto delle reliquie (contro i furti, le vendite e le ripartizioni incontrollate dei corpi santi).<sup>24</sup> Sugli sportelli bronzei di questo nuovo altare-reli-

reliquie di s. Pietro nelle chiese del XII secolo cfr. M. MACCARRONE, *Die Cathedra Sancti Petri im Hochmittelalter. Vom Symbol des päpstlichen Amtes zum Kultobjekt* (II parte), in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte*, 76 (1981), pp. 137-172: 148 ss.

<sup>22</sup> *Descriptio Lateranensis Ecclesiae (DLE)*, ed. VALENTINI/ZUCCHETTI, cit., III, pp. 356-358.

<sup>23</sup> DE BLAAUW, *Patriarchio*, cit., p. 296: secondo l'Ordo di Cencio Camerario del 1192 (cfr. Ordo Cencii nr. 28, in *Le liber censuum de l'église romaine*, ed. P. FABRE – L. DUCHESNE, Paris, A. Fontemoing, 1910-1952, I, p. 296), le «Sacre Teste» di Pietro e Paolo erano conservate nello stesso altare dei due reliquiari della santa croce che la *Descriptio Lateranensis Ecclesiae*, oltre un secolo prima, aveva enumerato fra quelli conservati nell'altare principale, nella cosiddetta «arca cipressina».

<sup>24</sup> *Conciliarum oecumenicorum decreta*, cur. J. ALBERIGO et al., Centro di Documentazione dell'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, cons. H. JEDIN, Basel, Herder, 1962: «Constitutio 62: Cum ex eo quod quidam sanctorum reliquias exponunt venales et eas passim ostendunt, christianae religioni sit detractum saepius, ne detrahatur in posterum, praesenti decreto statuimus, ut antiquae

quario i due apostoli Pietro e Paolo – e solo loro! – furono rappresentati in due medaglioni, vale a dire riceverono un viso. Si noti che le teste sono rappresentate senza collo, non come busti, forse con diretta allusione ai due teschi conservati nell'altare (FIG. 4). D'altra parte, questo modo di rappresentazione di un viso isolato, senza collo, potrebbe anche essere stato influenzato dal culto della «Veronica» – la vera icona, il vero ritratto di Cristo – che proprio in quegli anni stava diventando l'oggetto sacro più venerato della Basilica di S. Pietro in Vaticano, superando per importanza la tomba dell'apostolo.<sup>25</sup> Intorno al 1200, proprio durante il pontificato di Innocenzo III, la reliquia del sudario di Cristo si stava trasformando in immagine, in ritratto di Cristo, autentico poiché creato dall'impronta diretta del volto di Gesù nel velo della pia donna Veronica. Il successo europeo di questa reliquia-immagine si spiega probabilmente proprio con il fatto – come ha sottolineato Georges Didi-Huberman – che il velo-reliquia «facesse vedere» pochissimo: per mezzo di poche tracce e impronte l'immaginazione dei fedeli poteva rintracciare e ricostruire mentalmente il volto divino.<sup>26</sup>

Torniamo ai medaglioni con le teste di Pietro e Paolo sugli sportelli dell'altare della cappella di S. Lorenzo nel Palazzo lateranense: le due nuove effigi demarcano l'inizio di un trattamento progressivamente privilegiato dei cranî dei due apostoli all'interno della 'collezione' di reliquie papali. Verso la fine del XII secolo, le «Sacre Teste» cominciarono a giocare un ruolo attivo nella liturgia papale e nel 'cerimoniale' di stato. Quando nel dicembre 1191 il re di Francia Filippo II, «Auguste», visitò Roma, Celestino III gli mostrò la «Veronica» a San Pietro e i «Capita Apostolorum» nel Patriarchio lateranense.<sup>27</sup> A quanto pare, come ha già evidenziato Herklotz, le «Sacre Teste» degli apostoli erano all'epoca considerate fra le reli-

reliquiae amodo extra capsam non ostendantur nec exponantur venales. Inventas autem de novo nemo publice venerari praesumat, nisi prius auctoritate Romani pontificis fuerint approbatae».

<sup>25</sup> H. BELTING, *Bild und Kult. Eine Geschichte des Bildes vor dem Zeitalter der Kunst*, München, Beck, 1990, pp. 247-252, 602-603; G. DIDI-HUBERMAN, *Face, Proche, Lointain: L'empreinte du visage et le lieu pour apparaître*, in *The Holy Face and the Paradox of Representation*, ed. H.L. KESSLER – G. WOLF, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1998, pp. 95-108; G. WOLF, *From Mandylion to Veronica. Picturing the «desembodied» face and disseminating the true image of Christ in the Latin West*, ivi, pp. 153-179; GERHARD WOLF, *Schleier und Spiegel: Traditionen des Christusbildes und Bildkonzepte der Renaissance*, München, Fink, 2002, p. 47 ss.

<sup>26</sup> DIDI-HUBERMAN, *Face*, cit., pp. 99-100: «[...] penser le défaut du visible – le vestige, pure virtualité d'aspect – comme un authentique dépassement du visible, je veux dire un authentique don de vision».

<sup>27</sup> *Gesta regis Henrici secundi Benedicti abbatis*, ed. H. ANSTEY, RBS 49.2, 1867, p. 228: «Et ostendit [Coelestinus papa] regi Franciae et suis, capita apostolorum Petri et Pauli, et Veronicam, id est pannum quemdam linteum, quem Jesus Christus vultui sui impressus». HERKLOTZ, *Fassadenportikus*, cit., p. 85; cfr. anche MACCARRONE, *Cathedra*, cit., p. 148.



quie più mirabili della città, degne di essere presentate a un membro di una importante casa reale d'Oltralpe.

Secondo l'ordine liturgico di Cencio Camerario del 1192, per la festa della Santa Croce (14 settembre) il papa estraeva i reliquiari delle «Sacre Teste» dall'altare-cassaforte della cappella di S. Lorenzo e li portava in processione insieme alle reliquie della Santa Croce, prima nella Cappella di San Silvestro nel Patriarchio e poi con gran pompa nella Basilica lateranense, dove esse erano esposte per l'ostensione pubblica sull'altare principale.<sup>28</sup> Come ha giustamente sottolineato Sible de Blaauw, le «Sacre Teste» di Pietro e Paolo presero posto a fianco alle reliquie della Santa Croce, dei sandali di Gesù e del «prepuzio», menzionati nel più antico «Ordo Benedicti» (ca. 1140-1143).<sup>29</sup> Che le teste di Pietro e Paolo abbiano potuto conquistare il posto delle famose reliquie di Cristo in occasione delle ostensioni nella Basilica lateranense ci indica quanto fosse cresciuto, nel corso del XII secolo, il loro prestigio quali insegne della doppia origine apostolica del papato, in questo periodo ideologicamente forzata nella cattedrale di Roma.<sup>30</sup> Così non sorprende che i due apostoli furono rappresentati anche nel fregio del nuovo portico monumentale della facciata orientale della Basilica lateranense, costruito poco prima del 1200.<sup>31</sup>

<sup>28</sup> Ordo Cencii n. 74, in *Le liber censuum* (ed. P. FABRE – L. DUCHESNE), cit., I, pp. 310-311: «In Exaltatione sancte Crucis, mense septembri scilicet, domnus papa cum cardinalibus intrat basilicam sancti Laurentii in mane; ubi trahens reliquias apostolorum Petri et Pauli et lignum sancte Crucis, et osculans, porrigit eas cardinali deferendas ad ecclesiam sancti Silvestri (et domnus papa cantat te Deum laudamus cum cardinalibus in basilica et cappellanis; primicerius cum scola extra basilicam sancti Silvestri stant, cantantes antiphonas de laudibus cum psalmis et Benedictus; et dum dicit papa orationem), ubi ante portam tabula quondam ab hostiariis posita et mappis sive toallem honorabiliter, sicut convenit, cooperta, deponunt reliquias ipsas; et adoratis ipsis primitus a papa et cardinalibus, adorantur postmodum ab omni populo in eodem loco. Et interim prima diei a papa et cardinalibus ibidem cantatur; et postquam adoraverint, domnus papa et cardinales ibidem parati prout supra dictum est in aliis processionibus, iunioribus presbyterorum cardinalium reliquias ipsas portantibus descendunt per gradus scale; et sic per viam communem pergunt processionaliter usque ad ecclesiam sancti Johannis Lateranensis».

<sup>29</sup> Ordo Benedicti nr. 74, in *Le liber censuum* (ed. FABRE – DUCHESNE), cit., II, p. 159: «... scilicet de ligno crucis Domini et sandalia Jesu Christi et circumcissione ejus». DE BLAAUW, *Cultus*, cit., I, p. 318; la sostituzione del «prepuzio» non stupisce, essendo insorti verso la fine del XII secolo, sotto Innocenzo III, alcuni dubbi teologici sulla sua autenticità: cfr. H. GRISAR, *Die angebliche Christusreliquie im mittelalterlichen Lateran (Praeputium Domini)*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», 20 (1906), pp. 109-122: 112 ss.

<sup>30</sup> Cfr. HERKLOTZ, *Fassadenportikus*, cit., pp. 83-87.

<sup>31</sup> Cfr. la descrizione del portico dell'antiquario Onofrio Panvinio (Archivio Lateranense A 68): «Zophoro vero totus tessellatus est, et SS. Petri et Pauli apostolorum, Silvestri, Callixti II et similium rebus gestis et musivo expressis ornatus est». Cfr. CLAUSSEN, *S. Giovanni in Laterano*, cit., pp. 83, 345; HERKLOTZ, *Fassadenportikus*, cit., p. 83.

A partire dalla prima metà del XIII secolo si trovano anche le prime notizie sul fatto che i «Capita Apostolorum» cominciassero ad «agire» in situazioni eccezionali:<sup>32</sup> in occasione dei festeggiamenti dello sbarco dei crociati in Terra Santa nel 1217, Onorio III indisse una processione – «pedibus nudis» – dal Laterano a S. Maria Maggiore, nella quale furono condotte le «Sacre Teste» degli apostoli Pietro e Paolo.<sup>33</sup>

Quando nel 1240 Roma si trovava assediata da Federico II, Gregorio IX (1227-1241) condusse una processione attraverso la città, dal Laterano fino a S. Pietro, portando con sé le reliquie della Santa Croce e i «Capita Apostolorum». Arrivati in S. Pietro le reliquie furono collocate sull'altare e furono impiegate come mezzo per convincere il popolo di Roma, in parte ghibellino, a difendere la città.<sup>34</sup> Secondo gli *Annales Placentini Gibellini* pare che il papa abbia addirittura incoronato con la sua mitra le reliquie degli apostoli, vale a dire i loro reliquiari, con le parole: «Voi Santi difendete Roma, se i cittadini romani non vogliono difenderla!». <sup>35</sup> L'incoronazione delle reliquie, attuata dal papa come ultima *ratio* per salvare la città, ebbe il suo effetto.<sup>36</sup>

<sup>32</sup> I seguenti eventi sono descritti già nelle prime monografie dedicate alle «Sacre Teste»: cfr. SORESINI, *De Capitibus*, cit., pp. 80-83; CANCELLIERI, *Memorie*, cit., pp. 65-66. Cfr. anche L. BURKART, *Das Blut der Märtyrer. Schatz und Schatzbildung in Gesellschaften des Mittelalters*, Colonia, Böhlau, 2009 (Norm und Struktur, 31), p. 91 ss.

<sup>33</sup> Reg. Vat. 9, p. 739. SORESINI, *De Capitibus*, 1673, pp. 80-81 riferisce il passo tratto dagli Annali ecclesiastici di Odorico Rainaldi (t. 13, an. 1217, num. 28, p. 239): «Et quia de meritorum nostrorum qualitate diffidimus, tam Clerum quam populum Vrbis convocavimus in Basilica Salvatoris, atque inde ad venerandam gloriosae Matris eius Ecclesiam, praelatis Capitibus Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, pedibus nudis processionaliter ivimus, ut praefatis Iesu Christi Athletis, eiusque Genetricis obtentus, supernum impetremus auxilium, ad quod nostra non sufficere merita sciebamur. Datum Later. VIII Kal. Dec. Pont. Nostri anno secundo».

<sup>34</sup> *Annales Dunstapenses*, M.G.H. SS., XXVII, p. 510. Con segnalazione di ulteriori fonti cfr. M. THUMSER, *Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 89), pp. 302-303.

<sup>35</sup> *Annales Placentini Gibellini*, ad a. 1239, M.G.H. SS., XVIII, p. 483: «Et congregatis Romanis extrahit foras reliquias beatorum Petri et Pauli dicens: "Ecce reliquie pro quibus civitas vestra veneratur; ego autem non possum facere magis altero homine!" et alia verba consimilia, extrahens coronam de capite suo et imposuit super reliquias, dicens: "Vos sancti defendite Romanam, si homines Romani nollunt defendere" Quapropter maior pars Romanorum ibidem incontinenti levaverunt signum crucis in defensionem ecclesie».

<sup>36</sup> THUMSER, *Rom*, cit., p. 302. Sul rito della incoronazione delle reliquie, per esempio dei teschi dei Tre Re Magi a Colonia da parte del Re Ottone IV, trovatosi in grandi difficoltà politiche nel 1200, cfr. J. PETERSOHN, *Der König ohne Krone und Mantel. Politische und kultgeschichtliche Hintergründe der Darstellung Ottos IV. auf dem Kölner Dreikönigsschrein*, in *Überlieferung - Frömmigkeit - Bildung als Leitthemen der Geschichtsforschung*, hrsg. von J. PETERSOHN, Wiesbaden, Reichert, 1987, pp. 43-76: 52 ss., 70. «Nicht ein triumphierender, erfolgreicher Herrscher krönte die Schädel der Drei Weisen, sondern ein nahezu machtloser, von seinen Anhängern ver-



Dalle fonti non sappiamo nulla di preciso sulla forma dei reliquiari delle «Sacre Teste» anteriori a quelli della seconda metà del Trecento. Una miniatura del 1310 circa, tratta dal *Tresor* di Brunetto Latini (ca. 1220-1294) (FIG. 5),<sup>37</sup> descrive in retrospettiva lo sforzo di papa Gregorio IX teso a convincere i romani, nel 1240, a stare dalla sua parte, mentre l'imperatore Federico II a cavallo si avvicina pericolosamente alle mura della città. Purtroppo, questa rappresentazione non ci può servire come fonte iconografica per ricostruire la foggia dei reliquiari degli apostoli poiché segue una sua logica visuale, legata alle aspettative – cioè all'immaginazione – che l'ostensione delle reliquie in S. Pietro in Vaticano doveva suscitare nei fedeli, piuttosto che tradire ciò che era realmente visibile in quella circostanza. Così le teste degli apostoli sono rappresentate in carne e ossa, «animate», circondate da due nimbi rossi. Il papa innalza in ostensione le due teste; Paolo un po' più in alto di Pietro; la testa di Pietro, d'altro canto, più vicino al cuore del papa. Tutti e due gli apostoli abbassano lo sguardo e gli angoli della bocca, come se volessero esprimere il loro cruccio e dispiacere nel caso di un eventuale tradimento da parte della nobiltà romana. Innanzitutto per ragioni di spazio – i due reliquiari degli apostoli erano conservati a loro volta nella piccola arca di legno di cipresso donata da papa Leone III alla fine dell'VIII secolo, poi collocata nell'altare marmoreo di Innocenzo III – non dobbiamo aspettarci dei reliquiari antropomorfi (per es. a forma di busto), un modello che a Roma e nel Lazio si diffuse solo più tardi.<sup>38</sup>

setzter, in seinen Erwartungen und Plänen enttäuschter König, der eine Wende allein noch durch das Eingreifen Gottes erhofft, kehrt sich ihren Reliquien zu» (p. 55).

<sup>37</sup> BRUNETTO LATINI, *Li livres dou Tresor*, ed. P. CHABAILLE, Paris, Imprimerie impériale, 1863, libro I, parte II, cap. XCV, p. 93. Ringrazio Brigitte Roux, a Ginevra, per avermi segnalato questa miniatura, tratta dal manoscritto di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashb. 125, f. 16bis v. Cfr. B. ROUX, *Mondes en miniatures. L'iconographie du Livre du Trésor de Brunetto Latini*, Genève, Droz, 2009, p. 351.

<sup>38</sup> Gli esempi più antichi a me noti datano alla seconda metà del Trecento e non è da escludere che riflettano i nuovi reliquiari di Pietro e Paolo in S. Giovanni in Laterano: cfr. per esempio il busto d'argento di santa Felicità nel Duomo di Montefiascone firmata dall'orafo Jacobus Guerrini, attivo tra il 1349 e il 1375. Cfr. *Tesori d'arte sacra di Roma e del Lazio dal Medioevo all'Ottocento*, catalogo mostra Palazzo delle Esposizioni, Roma, 1975, p. 22, cat. 45, tav. XXXI. In Italia in genere la tipologia del reliquiario a busto non sembra comparire che dopo la fine del Duecento nel territorio franco-angiovinico della Campania: cfr. B. FALK, *Bildnisreliquiare. Zur Entstehung und Entwicklung der metallenen Kopf-, Büsten- und Halbfigurenreliquiare im Mittelalter*, in «Aachener Kunstblätter», 59 (1991-93), pp. 99-238: 107-108. Per i reliquiari campani con datazione nella prima metà del XIII secolo cfr. B. FRICKE, *Entlarvende Gesichter - Gedanken zur Genese der Kopfreliquiare in Italien*, in *Kopf/Bild. Die Büste in Mittelalter und Früher Neuzeit*, hrsg. von J. KOHL - R. MÜLLER, München-Berlin, Deutscher Kunstverlag, 2007, pp. 133-152.

Probabilmente le reliquie degli apostoli erano contenute in semplici cofanetti di metallo nobile simili al reliquiario di s. Agnese, commissionato da papa Onorio III (1216-1227), oppure al cofanetto importato da Costantinopoli, con applicazioni in smalto, che custodiva la testa di s. Prassede. Tutti e due appartenevano al tesoro del Sancta Sanctorum.<sup>39</sup> Come ha giustamente ricordato Gia Toussaint, secondo la prassi bizantina e forse anche della ristretta cerchia curiale, il reliquiario di s. Prassede poteva essere aperto offrendo la parte superiore della calotta del cranio ai baci dell'alto clero in venerazione, senza che il teschio dovesse essere prelevato dal cofanetto.<sup>40</sup> L'«apribilità» del reliquiario, funzionale al controllo del sacro contenuto, è una prerogativa della fabbricazione e non permette di trarre conclusioni su come il reliquiario venisse usato nel rito. Le fonti non rivelano se in certe circostanze – per esempio quando secondo gli «Ordines» il papa estraeva e baciava le «Sacre Teste» – i reliquiari venissero aperti.<sup>41</sup> In analogia agli altri sacri teschi conservati nel tesoro papale, ciò sembrerebbe plausibile; d'altro canto, se è vero che le reliquie degli apostoli non erano altro che «particulae» senza forma, c'è da attendersi anche una certa riservatezza a svelarne la modesta entità.

Durante i lavori di ricostruzione del Sancta Sanctorum su iniziativa di Niccolò III (1270-1280), le «Sacre Teste» furono temporaneamente trasferite, insieme con le altre reliquie, nella Basilica di San Giovanni in Laterano. A lavori terminati fu il papa stesso, in presenza del collegio dei cardinali, a richiudere tutte le reliquie del tesoro nell'altare marmoreo recuperato dall'edificio precedente e riconsacrato in quest'occasione. Tolomeo da Lucca, che descrive la cerimonia, fornisce per la prima volta infor-

<sup>39</sup> F. JUBARU, *Le Chef de Sainte Agnès au Trésor du Sancta Sanctorum*, in «Etudes», a. 42, 104 (20 sett. 1905), pp. 721-731. PH. LAUER, *Le trésor du Sancta Sanctorum* (Monuments et mémoires publiés par l'Académie des inscriptions et belles lettres, vol. XV), Paris, Leroux, 1906, pp. 79-81 (reliquiario di Sant'Agnese), pp. 73-78 (reliquiario di Santa Prassede, dat. XI sec.); GRISAR, *Die römische Kapelle*, cit., pp. 102-104 (reliquiario di Sant'Agnese), pp. 105-108 (reliquiario di Santa Prassede, smalti dat. X sec., cofanetto d'argento XIII sec.); G. MORELLO, *Il tesoro del Sancta Sanctorum*, in *Il Palazzo apostolico Lateranense*, a cura di C. PIETRANGELI, Firenze, Nardini, 1991, pp. 91-105.

<sup>40</sup> G. TOUSSAINT, *Die Sichtbarkeit des Gebeins im Reliquiär - eine Folge der Plünderung Konstantinopels?*, in *Reliquiare im Mittelalter*, hrsg. von B. REUDENBACH - G. TOUSSAINT, Berlin, Akademie Verlag, 2005, pp. 89-106 e p. 94, basandosi sulla descrizione dettagliata di GRISAR, *Die römische Kapelle*, cit., p. 107.

<sup>41</sup> Ahneno in epoca antecedente il quarto Concilio Lateranense del 1215; in seguito, probabilmente, il bacio veniva dato al reliquiario. Vedi *supra*, nota 24; e per il bacio rituale delle «Sacre Teste» cfr. Ordo Cencii nr. 74, *supra*, nota 28.



mazioni anche sui reliquiari: quelli delle «Sacre Teste» erano delle «thecae argenteae». <sup>42</sup> Probabilmente si trattava ancora degli antichi cofanetti d'argento che contenevano le reliquie sin dal secolo XI, quando il primo inventario del tesoro le aveva menzionate. <sup>43</sup>

Le «Sacre Teste» tornarono così a scomparire nell'altare insieme con le altre reliquie, ma nel nuovo apparato decorativo della cappella Sancta Sanctorum i busti di Pietro e Paolo trovarono nel 'medium' del mosaico – nella lunetta sull'asse centrale, direttamente dietro l'altare (FIGG. 6 e 7) – la loro presentazione privilegiata. La loro presenza costante, insieme ad altri martiri romani come s. Agnese e s. Lorenzo, visualizzava nel cielo di mosaico il contenuto prezioso dell'altare-cassaforte, mentre il programma delle superfici affrescate riportava alla memoria i loro martiri (FIG. 8). <sup>44</sup>

La vera entrata in scena delle «Sacre Teste» avvenne solo negli anni 1368 e 1370, quando Urbano V (1362-1370), al termine dell'esilio avignonese, cercò di imprimere un segno forte del rientro del papato a Roma. Il rinvenimento delle reliquie degli apostoli nell'altare del Sancta Sanctorum il 3 marzo 1368 fu subito festeggiato con un'ostensione improvvisata, probabilmente dalla Loggia delle benedizioni che dava sulla piazza davanti al transetto settentrionale della Basilica lateranense: il papa portava il capo di san Pietro e il cardinal Urgellense (Niccolò Capocci, † luglio 1368, vescovo di Urgel) quello di san Paolo. In questa circostanza Urbano V decise di sostituire i modesti cofanetti con reliquiari più sontuosi. <sup>45</sup> Nel 1369 l'orefice

senese Giovanni di Bartolo terminava i due nuovi reliquiari. I festeggiamenti e le cerimonie della traslazione delle «Sacre Teste» nella Basilica lateranense ebbero luogo il 16 aprile 1370, Lunedì di Pasqua. I nuovi e pesanti reliquiari a mezzo busto – ancora vuoti! – furono trasportati da tre cardinali a piedi attraverso la città, dal Palazzo vaticano al Patriarchio lateranense. <sup>46</sup> Nella cappella Sancta Sanctorum, davanti agli occhi «di tutto il popolo», <sup>47</sup> furono inserite le sacre reliquie nei nuovi reliquiari; dopodiché le «Sacre Teste» furono trasferite con gran pompa nella Basilica lateranense, e collocate sulla mensa dell'altare principale per l'adorazione generale. Qui papa Urbano V pare abbia comunicato pubblicamente il valore dei nuovi reliquiari, ammontante a 150 mila fiorini. Il testimone Garoscus de Ulmoisca conferma: «Ho visto tutto, ero presente, ho baciato questi reliquiari». <sup>48</sup>

*édition d'après les manuscrits*, ed. G. MOLLAT, Paris, Librairie Letouzeyet Ané, 1916-1922, I, p. 366: «Anno Domini MCCCCLXVIII jam inchoato, die prima mensis Martii, dictus Urbanus Papa venit ad Ecclesiam Lateranensem; ubi cum in crastinum in Sancta Sanctorum missam celebrasset, capita beatorum Petri et Pauli, quae annis multis fuerant recondita, et sub altari in quo missam celebraverat clausa servata, ascendens amphitheatrum dicte ecclesiae ad communem plateam aspectum habens, toti Romano Populo ibi astanti exhibuit et ostendit. Et cum capse, in quibus pro tunc erant reposita, essent satis modici et parvi valoris, ex tunc alias novas ordinavit fieri pretiosiores». Garoscus de Ulmoisca menziona la partecipazione del cardinale Urgellense: cfr. *Iter italicum*, ivi, IV, p. 133; cfr. anche MONFERINI, *Il ciborio*, cit., p. 186. Per la politica di rivalizzazione delle tradizioni romane da parte di Urbano V cfr. L. VONES, *Urban V. (1362-1370). Kirchenreform zwischen Kardinalkollegium, Kurie und Klientel*, Stuttgart, Anton Hiersemann (Päpste und Papsttum, 28), 1998, p. 451 ss.

<sup>46</sup> Cfr. il passo citato per esteso nella nota seguente e la «Secunda vita Urbani V auctore Wernero» in BALUZIUS, *Vitae Paparum Avenionensium* (ed. MOLLAT), cit., I, p. 392. Non mi sono noti altri casi nei quali si siano trasportati 'in trionfo' dei nuovi reliquiari – senza reliquia! – in processione. Il fatto che si sia trattato di reliquiari figurativi a forma di statua potrebbe aver facilitato questo fenomeno. La «Prima vita Urbani V», d'altro canto, riferisce che la processione attraverso la città fu fatta dopo che le reliquie dei crani degli Apostoli erano state deposte nei nuovi reliquiari a forma di busto. Cfr. «Prima vita Urbani V», in BALUZIUS, *Vitae Paparum Avenionensium* (ed. MOLLAT), cit., I, p. 374.

<sup>47</sup> Cfr. il passo citato per esteso nella nota seguente.

<sup>48</sup> Garoscus de Ulmoisca, «Iter italicum Urbani V Romani Pontificis» in BALUZIUS, *Vitae Paparum Avenionensium* (ed. MOLLAT), cit., IV, p. 136: «Anno Domini millesimo CCCLXX et die lune, que fuit XV mensis aprilis, dominus noster papa erat Romae, et nūit ad ecclesiam Sancti Johannis de Laterano duas ymages capitum Petri et Pauli apostolorum ad ponendum ipsorum capita. Et dictae ymages erant in palatio domini nostri pape iuxta Sanctum Petrum. Et dictus Papa praecipit tribus cardinalibus, de quibus unus erat dominus Reginaldus de Ursinis et alter erat dominus cardinalis Bellifortis, et tertius erat dominus cardinalis Sancti Petri de Roma. Et omnes ecclesiastici de Roma induti erant cum eis cum magna processione et honore, et etiam multi prelati. Et dicti tres cardinales iverunt pedes de dicto palatio usque ad dictam ecclesiam. Que ecclesia distat bene a dicto palatio per unam leucam vel quasi. Et capita propria dictorum Petri et Pauli apostolorum erant in quadam capella que vocatur Sancta Sanctorum, et fuerunt posita in dictis ymaginibus, et dicti tres cardinales posuerunt in presentia totius populi, qui erant sine numero. Postmodum dictae ymages cum capitibus propriis fuerunt portate super

<sup>42</sup> SORESINI, *De Capitibus*, cit., pp. 83-85. Soresini cita come fonti il rapporto di Nicola Processi (XIV sec.) e del domenicano Tolomeo da Lucca (1236-1326): «Nicolaus Tertius Vrsinus ruinosum (scilicet Oratorium praefatum ad Sancta Sanctorum) a solo opere perpetuo sub ipso cum lateribus marmoreis stabilivit, ac in superiori testudinis parte, picturis pulcherrimis ornatum refundari iussit, Capitibusque Apostolorum, cum Praeputio Christi, Capillis Beatae Virginis et Capite Beatae Agnetis scorsum positus, quarum reliquiarum unaquaeque in propria theca erat, et deinde manu Pontificis in palatium novum Lateranense ab se renovatum de nocte transtulit et a religiosis personis custodiri, donec Oratorium completum fuisset, iussit; quo perfecto astante universo populo Romano, Praelatis cunctis et Cardinalibus, ipse manibus suis sub eiusdem Basilicae altari, easdem argenteas reliquiarum thecas reposuit, quod altare pridie Nonas Iunii consecraverat. Ita frater Ptholomaeus Lucensis Ordinis Pradicatorum, qui in eo tempore vixit (Ptholomaeus Lucensis Ms)».

<sup>43</sup> Quasi tutti i reliquiari conservati nell'altare del Sancta Sanctorum non furono rinnovati da Niccolò III, il quale li munì semplicemente di nuovi sigilli. Vedi le descrizioni dettagliate di GRISAR, *Die römische Kapelle*, cit. e LAUER, *Le trésor*, cit.

<sup>44</sup> Solo s. Pudenziana dovette lasciare il posto al santo patrono del papa, s. Nicola, di cui nell'altare non si conservavano reliquie. Sul programma iconografico e lo stile cfr. S. ROMANO, *Il Sancta Sanctorum: gli affreschi*, in *Sancta Sanctorum*, a cura di A.M. ROMANINI, Milano, Electa, 1995, pp. 38-125.

<sup>45</sup> «Prima vita Urbani V», in S. BALUZIUS, *Vitae Paparum Avenionensium* [1693], *nouvelle*



Di massimo interesse è lo strumento coevo, rogato da Urbano V, relativo all'invenzione e alla traslazione delle «Sacre Teste». Da questo documento si evincono alcune informazioni sulla 'qualità' e 'quantità' delle reliquie degli apostoli, estratte dalle loro «capsettae argenteae», conservate nell'altare del Sancta Sanctorum: nei due antichi reliquiari furono rinvenute «ossa cum dentibus», e non i teschi interi. Questi sacri resti furono riposti in nuovi contenitori argentei avvolti in seta rossa, inseriti a loro volta nei reliquiari monumentali antropomorfi.<sup>49</sup> Il documento rivela quindi la funzione 'amplificante' del 'medium' reliquiario nei confronti delle reliquie che contiene.

La traslazione delle «Sacre Teste» di Pietro e Paolo aumentò moltissimo il valore del tesoro di reliquie della cattedrale di Roma. La Basilica lateranense, in quanto chiesa del papa, non possedeva la tomba di un martire e aveva avuto fino ad allora una collezione di reliquie veterotestamentarie (fra cui l'inventario del tempio di Salomone) di dubbia provenienza. Fino al Trecento aveva mantenuto l'altare altomedievale e nel suo antico ciborio si conservavano alcune reliquie, le quali tuttavia, già nell'XI secolo, non si sapeva più a quale santo fossero appartenute.<sup>50</sup> Rispetto a S. Pietro e alle altre basiliche romane, ad essa mancava un vero fulcro del culto. Inoltre, nel coro dei canonici di S. Giovanni in Laterano, a poco più di 10 metri di distanza dall'altar maggiore, era stato eretto nel 1307 un nuovo ed elegantissimo ciborio gotico sopra l'altare della Maddalena.<sup>51</sup> Ovviamente il

magnum altare ipsius ecclesie quod fecit fieri de novo dictus dominus noster papa. Et dictae ymagines sine mendacio cum auro et argento et lapidibus pretiosis in eisdem positae valent CL milia florenorum. Et dominus noster papa dixit de ore suo. Et ego talis vidi, et fui presente, et osculatus fui dictas ymagines supradictas». Vedi MONFERINI, *Il ciborio*, cit., p. 186. Per la produzione dei reliquiari furono donati da parte del papa 4.000 fiorini; cfr. K.H. SCHÄFER, *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter den Päpsten Urban V. und Gregor XI.* (1362-1378), Paderborn Schönigh Vatikansiche Quellen zur Geschichte der päpstlichen Hof- und Finanzverwaltung 1316-1378, 6, 1937, p. 253 (luglio 1368).

<sup>49</sup> Strumento rogato sotto Urbano V della Invenzione e Traslazione delle «Sacre Teste», copia autenticata del 2 maggio 1671. Cfr. CANCELLIERI, *Memorie*, cit., pp. 67-73: 69: «[...] et ipsas Capsas apertas, et duplicatas invenerunt, et in eis semotis, inventa fuerunt ossa cum dentibus, et illas Reliquias posuerunt, et positae sunt in alio quodam vase argenteo, sindone rubeo involuto [...]».

<sup>50</sup> Descriptio Lateranensis Ecclesiae (DLE), VALENTINI – ZUCCHETTI, *Codice*, cit., III, pp. 336-337: «In quo quidem, ut asserunt, multum est sanctuarium, sed quale sit non agnoscunt, nam nomen eius nesciunt». Probabilmente dopo l'incendio del 1307 il ciborio fu riparato senza grandi alterazioni. Per il tipo speciale del ciborio con reliquie, di cui l'esempio altomedievale lateranense è il più antico 'antenato', cfr. P.C. CLAUSSEN, *Il tipo romano del ciborio con reliquie: questioni aperte sulla genesi e la funzione*, in «Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome», 59 (2000), pp. 229-249; vedi anche DE BLAAUW, *Cultus*, cit., p. 246 ss.

<sup>51</sup> Probabilmente già Onorio III, nel 1218, aveva fatto erigere un ciborio con reliquie per

nuovo ciborio, che custodiva anche un tesoro di reliquie nel suo piano superiore, rubava al piccolo altare maggiore, di modesta fattura ancora alto-medievale, l'attenzione dei fedeli.

La nuova messa in scena tardotrecentesca ristabilì la gerarchia fra gli altari nella cattedrale di Roma. Inoltre creò una sorta di 'pareggio' rispetto alla concorrente Basilica di S. Pietro in Vaticano. E infine inaugurò nelle abitudini romane del culto, caratterizzate da una tendenza a celare e tenere ben chiusi i tesori di reliquie, una nuova dimensione visiva. Le aspettative dei pellegrini d'Oltralpe, abituati ai monumentali palchi per l'ostensione delle reliquie e a vistosi reliquiari antropomorfi, saranno state soddisfatte forse per la prima volta qui a Roma, nella Basilica lateranense.<sup>52</sup>

D'altro canto anche i «Capita Apostolorum» fecero, per così dire, carriera: all'interno del tesoro del Sancta Sanctorum la loro posizione gerarchica era inferiore a quella delle reliquie di Cristo e soprattutto all'icona del Salvatore. Nella Basilica lateranense raggiunsero invece il rango di reliquie principali. Il 13 giugno 1370 Urbano V proclamò un'indulgenza – relativamente modesta – di cinque anni nei giorni di ostensione dei «Capita Apostolorum», vale a dire Giovedì Santo, Lunedì di Pasqua, la festa di dedicazione della chiesa e le feste di Pietro e Paolo.<sup>53</sup> Durante gli altri 360 giorni gli splendidi reliquiari rimanevano rinchiusi, invisibili agli sguardi devoti, all'interno del piano superiore del ciborio recintato da inferriate e munito di un dispositivo di saracinesche («cateratte») e tende.<sup>54</sup> La consapevolezza della presenza costante delle reliquie, celate sopra l'altare, era resa manifesta dal programma iconografico del ciborio attraverso le due statuette degli apostoli Pietro e Paolo collocate nei tabernacoli laterali, dalla parte rivolta verso la navata.<sup>55</sup>

l'altare del capitolo del Laterano. Per il ciborio con reliquie della Maddalena, con ricostruzione grafica, cfr. CLAUSSEN, *S. Giovanni*, cit., pp. 198-216.

<sup>52</sup> Per la tradizione nordalpina delle ostensioni cfr. H. KÜHNE, *Ostensio reliquiarum. Untersuchungen über Entstehung, Ausbreitung, Gestalt und Funktion der Heilumsweisungen im römisch-deutschen Regnum*, Berlino-New York, De Gruyter (Arbeiten zur Kirchengeschichte, vol. 75), 2000.

<sup>53</sup> Bolla di indulgenza di Urbano V, 13 giugno 1370 (Montefiascone). Cfr. CANCELLIERI, *Memorie*, cit., p. 73 ss.: «[...] omnibus vere poenitentibus, et confessis, qui dictam Ecclesiam in Coene D.N.J.C. ac Consecrationis Basilicae ipsius Domini Salvatoris, et in crastino Resurrectionis Dominicae, quo dicta Sanctissima Capita solemniter translata fuerunt et festivitatis predicatorum Apostolorum diebus devote visitaverint, annuatim singulis videlicet dierum ipsorum, quibus Ecclesiam ipsam visitaverint [...] quinque annos de injunctis eis poenitentibus misericorditer relaxamus [...]».

<sup>54</sup> Cfr. *infra*, nota 66.

<sup>55</sup> Per l'iconografia cfr. MONFERINI, *Il ciborio*, cit., p. 190 ss.



Poco prima del suo rientro affrettato ad Avignone nell'agosto del 1370, Urbano V, come ultimo provvedimento per la sicurezza delle reliquie lateranensi, emise una bolla con la quale *fulminava* di scomunica chi osasse rubare anche una minima parte di quel tesoro.<sup>56</sup> Nella bolla sono elencati gli oggetti sacri conservati nel piano superiore del ciborio: in cima alla lista è menzionata, in quanto reliquia di Cristo, una stauroteca (reliquiario contenente una particella della croce di Cristo), poi seguono i «Capita, Reliquiae et Imagines». Enumerando come in una polizza d'assicurazioni sia le reliquie sia i busti, il cui peso è fissato a 1200 «marcharum argenti», si cercò di tener conto del notevole valore non solo del contenuto ma anche degli involucri. Infatti – come vedremo più avanti – anche i preziosi contenitori potevano destare indegne e riprovevoli bramosie. Nell'inventario degli oggetti sacri della bolla papale figurano anche gli antichi cofanetti d'argento che fino al 1370 avevano contenuto le «Sacre Teste». La loro permanenza nel tesoro è significativa sotto l'aspetto della 'materialità' e delle qualità di 'medium' del reliquiario stesso: dopo il trasferimento dei sacri resti non si osò distruggere i vecchi cofanetti, né il loro materiale fu riciclato nella confezione delle nuove «*images argenteas deauratas*», dato che fino al momento della traslazione erano serviti da contenitori delle «Sacre Teste» e nel corso dei secoli avevano assunto loro stessi lo *status* di reliquie a contatto, delle quali non si voleva disperdere la «virtus» salvifica. Se fossero rimasti nell'altare del Sancta Sanctorum si sarebbe creata ambiguità sul luogo di conservazione e sull'autenticità delle «vere» Teste. Fu quindi coerente custodire i reliquiari vuoti e quelli «pieni» nello stesso luogo. Tuttavia la memoria di questi cofanetti si perse presto. Sia l'inventario di Nicolò Signorili, del 1430 circa, sia i cataloghi più recenti non menzionano più l'esistenza delle due teche argentee vuote.<sup>57</sup>

<sup>56</sup> Bolla di scomunica, V. Kal. Augusti 1370, cit. in SORESINI, *De Capitibus*, cit., pp. 47-52; CANCELLIERI, *Memorie*, cit., pp. 74-75: «Quum itaque Nos ad reverentiam Die, et Beatissimorum Apostolorum suorum Petri et Pauli, duas eorundem Images argenteas deauratas, ac Margaritas, et lapidibus pretiosis ornatas, ponderis mille ducentarum marcharum argenti, super quarum alteram, videlicet Verticem B. Petri, est una Crux aurea parva, gemmis pretiosis ornata, in qua est de Ligno Crucis D.N.J.C. decoro sumtuosoque fecimus fabricari, ac in Ecclesia Lateranense super Altare majus venerabiliter collocari, in eis que Sacratissima Capita dictorum Apostolorum, et alias reliquias Sanctorum ibidem ad maiorem venerationem ipsorum Apostolorum, et devotionem Fidelium, recondi, perpetuis temporibus permansura; dignum est, et ad cautelam reputamus expediens, quod ut ipsa Crux, Capita, Reliquiae, et Imagines, duae Capsae parvae argenteae, in quibus praefata SS. Capita olim in Eccl. S. Laurentii ad Sancta Sanctorum, prope ipsam Lat. Ecclesiam consistente, retroactis temporibus fuerant conservata, custodita, et intacta permanent, poena graves contrarium praesumentibus inferamus».

<sup>57</sup> N. SIGNORILI, *[Descriptio Urbis Romae]*, BAV, Vat. lat. 3536 [prima del 1427/1430; copia del XVI sec.], fol. 54r; per l'inventario seicentesco di Urbano Millini cfr. *infra*, nota 65.

Le reliquie delle «Sacre Teste», che avevano fatto la loro comparsa prima del 1200 nella cappella del tesoro del Palazzo lateranense, ovvero contemporaneamente alla «Veronica» in Vaticano, portarono a compimento con 170 anni di ritardo il processo di 'figurazione' – di trasformazione dalla reliquia all'immagine – che aveva invece fatto diventare il sudario di Cristo l'immagine di culto più popolare e venerata del basso Medioevo. È possibile che la scelta dei busti, un 'medium' tridimensionale tempestato di pietre preziose, si spieghi proprio con il tentativo di rivaleggiare, attraverso una maggiore presenza corporea e fisica, con l'immagine impressa nel telo del sudario di Cristo.

Neanche un anno dopo la morte di papa Urbano V, il suo successore Gregorio XI, colui che riuscirà definitivamente a ricondurre la curia a Roma, aumentò l'indulgenza delle «Sacre Teste» da cinque anni ad alcune migliaia, conformandola a quella della «Veronica» a S. Pietro.<sup>58</sup> Questo intervento correttivo è un indizio di come l'indulgenza proclamata da Urbano V fosse troppo modesta (antiquata) e non all'altezza delle aspettative dei contemporanei: una «sottovalutazione» per la quale le «Sacre Teste» non erano ancora diventate un polo di attrazione per le masse di pellegrini.<sup>59</sup>

<sup>58</sup> L'assimilazione delle due indulgenze fu realizzata nel primo anno del pontificato di Gregorio XI. Cfr. la trascrizione della bolla emanata ad Avignone nel maggio 1371, nella quale per la prima volta si fa riferimento esplicito alle ostensioni, in CANCELLIERI, *Memorie*, cit., p. 76: «[...] concedimus, ut omnes vere poenitentes et confessi, qui, dum huiusmodi Capita Populo ostenduntur. Praesentes erunt, tantam suorum peccaminum veniam consequantur, quantam consequuntur vere poenitentes et confessi, qui in ostensione Veronice sunt praesentes». Nel corso del Quattrocento il 'livello' delle indulgenze pare essersi stabilizzato, cfr. la relazione di Nikolaus Muffel: «Item ob demselben altar do sind die haubt sand Peters und sand Pauls, und wen man die weist, so ist sovil ablass als zu sant Peter; so man die Fronika weist, das ist VII<sup>M</sup> jar haben die Romer; aber die lantleut haben X tausent jar ablass, und die uber mer, per oder tal kummen, die haben XIII<sup>M</sup> jar ablas und als vil karen und das drittel vergebung aller sund». Cfr. *Nicolaus Muffels Beschreibung der Stadt Rom [1452]*, hrsg. von W. VOGT, Tübingen, Laupp (Bibliothek des literarischen Vereins in Stuttgart, CXXVIII), 1876, p. 10; N.R. MIEDEMA, *Die römischen Kirchen im Spätmittelalter nach den «Indulgentiae ecclesiarum urbis Romae»*, Tübingen, Niemeyer, 2001 (Bibliothek des Deutschen historischen Instituts in Rom, 97), pp. 192-193. La rinuncia di Panvinio a dare informazioni quantitative sull'indulgenza è da interpretare in chiave controirformistica: «... queste teste in certi determinati giorni, cioè cinque volte l'anno il giovedì Santo, il giorno di Pascha, di Natale, della dedicatione della chiesa, & della coronatione del papa con grandissimo concorso del popolo devotissimamente si mostrano» (O. PANVINIO, *Le sette chiese romane*, Roma, Antonio Blado, 1570, p. 151).

<sup>59</sup> L'ammontare dell'indulgenza per l'ostensione della Veronica a S. Pietro nell'ultimo quarto del Trecento corrispondeva a 3.000 anni per i Romani, 9.000 per i pellegrini provenienti dai dintorni e 12.000 per chi veniva da lontano (ultramontanis vel marinijs). Cfr. il rotolo di pergamena manoscritto contenente le *Mirabilia* e le *Indulgentiae ecclesiarum*, San Gallo, Stiftsbibliothek, Ms. 1093. In questa raccolta di indulgenze si nota che sotto la rubrica relativa al Laterano non si fa alcun riferimento all'ostensione delle teste degli apostoli, nonostante queste figurino nel catalogo in versi delle reliquie della Basilica trascritto nello stesso manoscritto. Per questo mano-



Quale era la foggia dei nuovi busti-reliquiari confezionati su ordine di Urbano V e distrutti nel 1799? Sul loro aspetto ci forniscono informazioni due dipinti del tardo XVI secolo, alcune stampe seicentesche e alcune descrizioni contenute in documenti del XVII secolo.<sup>60</sup> Queste fonti visive e scritte permettono di evincerne un'immagine abbastanza 'plastica'. La fonte principale è costituita dai due dipinti tardocinquecenteschi, conservati attualmente nella cappella del coro (già cappella Colonna), a sinistra del presbiterio di S. Giovanni in Laterano (FIGG. 9 e 10).<sup>61</sup>

L'altezza totale dei reliquiari, compresa la loro base, è stimabile intorno ai 120 cm. Entrambi posavano su un doppio zoccolo decorato. In una sorta di fregio, nella parte esagonale, piccole scene a colori si alternavano allo stemma di Urbano V. Nella fascia inferiore si poteva leggere in una calligrafia molto elegante: «Carolus dei gratia Rex Francorum qui coronatus fuit Anno Domini MCCCLXIV donavit praesens lilium ad honorem capitis B. Pauli, quod est in pectore eius».

Sulla fascia dello zoccolo superiore, che fungeva da vera e propria base ai busti, contigua alla parte dove erano effettivamente conservate le reliquie, si trovava una seconda iscrizione in caratteri più piccoli. Riportava

scritto cfr. D. MONDINI, *Spätmittelalterlicher Rompilgerführer*, in *Schrift Räume. Dimensionen von Schrift zwischen Mittelalter und Moderne*, hrsg. von CHR. KIENING – M. STERCKEN, Zürich, Chronos (Medienwandel - Medienwechsel - Medienwissen, 4), 2008, pp. 326-327. Per lo sviluppo delle indulgenze a Roma cfr. N. PAULUS, *Geschichte des Ablasses im Mittelalter vom Ursprunge bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, Paderborn, Schöningh, 1922, II, pp. 292-305.

<sup>60</sup> Fonti grafiche in: SORESINI, *De Capitibus*, cit., p. 39; BALDESCHI – CRESCIMBENI, *Stato*, cit., p. 112; SÉROUX D'AGINCOURT, *Histoire*, cit., II, pp. 69-70; IV, Taf. XXXVII (Sculpture) e disegni (dal 1780 al 1790) della sua raccolta in BAV, Vat. lat. 9840, fol. 70v (calchi delle iscrizioni), fol. 72r (busti visti da davanti e da dietro), 72v (copie prese dai dipinti); CANCELLIERI, *Memorie*, cit., p. 1; vedi anche CLAUSSEN, *S. Giovanni*, cit., n. 841.

<sup>61</sup> I dipinti sono databili in base agli stemmi rappresentati in basso, quello dei Savelli combinato a quello di papa Sisto V (1585-1590). Probabilmente furono commissionati dal cardinale Giacomo Savelli († 1587) che aveva promosso anche la conservazione delle porte bronzee del Palazzo lateranense, considerate commissione di un suo presunto antenato, Cencio Camerario (futuro papa Onorio III, a cui era stata erroneamente attribuita l'appartenenza alla famiglia dei Savelli). Un'iscrizione nel chiostro commemora questa operazione di recupero: cfr. A. IACOBINI, *Le porte bronzee medievali del Laterano*, in *Le porte di bronzo dall'antichità al secolo XIII*, a cura di S. SALOMI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana (Acta encyclopaedica 15), 1990, I, pp. 71-95: 78. Esistono altre copie di questi dipinti: una si trova a Palazzo Massimo delle Colonne e fu esposta alla mostra «Tesori d'arte sacra» senza illustrazione nel catalogo; probabilmente manca, su questa, la rappresentazione dello stemma di Sisto V per cui Maria Andaloro la datò al XIX sec. Un'ulteriore copia dei due dipinti è conservata nella collezione Nistelwisch: cfr. M. ANDALORO, *Il tesoro di S. Giovanni in Laterano*, in *Tesori d'arte sacra di Roma e del Lazio dal Medioevo all'Ottocento*, Catalogo, Palazzo delle Esposizioni, nov.-dic. 1975, Roma, Emme-Kappa, 1975, pp. 63-82: 70. Séroux d'Agincourt, a cui nel Settecento fu permesso di fare i calchi dei due dipinti lateranensi, annota le seguenti misure: «Les tab. ont 3 p[almi] 11° de hauteur sur 3 p[almi] deux pouces de largeur». Raccolta di disegni di Séroux d'Agincourt, BAV, Vat. lat. 9840, f. 72v.

la dedicazione del committente principale: «Urbanus Papa V fecit fieri hoc opus ad honorem Beati Pauli anno domini 1369». Sul reliquiario di Pietro si ripetevano le medesime parole, eccetto per il nome dell'apostolo. È interessante notare come su questi reliquiari il re di Francia si proponesse come secondo donatore: anche se solo il giglio d'oro tempestato di pietre preziose viene menzionato esplicitamente come donazione del monarca francese, il luogo dove è inserita l'iscrizione, proprio sulla base del reliquiario, suggerisce che i fondi messi a disposizione da Carlo V abbiano finanziato una parte ben più consistente dei busti.<sup>62</sup> Inoltre gli stemmi del re di Francia sono apposti anche sul ciborio monumentale.<sup>63</sup> I due santi romani per eccellenza – gli apostoli Pietro e Paolo – appaiono così 'alfieri' del giglio reale, vale a dire delle insegne della monarchia francese; e questo in un momento molto difficile, quando papa Urbano – con gran sollievo da parte del re di Francia – stava maturando la decisione di tornare ad Avignone.<sup>64</sup>

I due reliquiari rappresentavano gli apostoli a mezza figura, poco sopra l'ombelico, ed erano muniti di braccia. San Paolo era a capo scoperto e la sua testa era incominciata da una ricchissima aureola a raggi. Nella mano destra teneva la spada del martirio, nella sinistra un piccolo codice chiuso rilegato in oro. San Pietro, con il viso 'inquadrato' dalla pesante tiara, l'alto colletto e le cosiddette «caudae», le due fasce laterali coperte di pietre preziose pendenti dalla tiara, dà un'impressione di maggiore rigidità rispetto al suo *pendant*. La mano di Pietro vestita di un guanto pontificale si levava in gesto di benedizione.

Possiamo fidarci della riproduzione dei busti nei due dipinti, verificabile anche attraverso una minuziosa descrizione più tarda del visitatore Ur-

<sup>62</sup> Dopo anni di attesa e, secondo le fonti, grazie al consiglio del papa, il 3 dicembre 1368 era finalmente nato a Carlo V un erede maschio; la donazione del monarca francese potrebbe avere quindi anche un significato votivo. Cfr. R. DELACHENAL, *Histoire de Charles V*, Paris, Auguste Picard, 1909-1931, III, pp. 530-537: 534.

<sup>63</sup> MONFERINI, *Il ciborio*, cit., p. 200.

<sup>64</sup> A fine aprile 1367 una delegazione del re di Francia aveva tentato di convincere il papa a non partire per Roma. Fra gli inviati reali il giurista e professore all'università di Parigi Ancel Choquet riprese nel suo discorso intimidatorio il dialogo dell'apostolo Pietro in fuga da Roma in occasione del suo incontro con Cristo sull'Appia. In questo discorso fece domandare al re: «Domine quo vadis?» e rispondere al papa: «Venio Romam». Al che il re replicava al papa: «Iterum crucifigi?». Il discorso fu pubblicato da C.A. DU BOULAY, *Historia Universitatis Parisiensis*, Parisiis, apud F. Noel-P. de Bresche, 1665-1673, IV (1668), pp. 396-412: 398 ss. Cfr. DELACHENAL, *Histoire de Charles V*, cit., III, pp. 515-524: 520; B. GUILLEMAIN, *Les papes d'Avignon (1309-1376)*, Parigi, Éditions Cerf, 1998, pp. 131-140: 132. Sul culto del luogo «Domine quo vadis» nel basso Medioevo cfr. D. MONDINI, «Qui sono varie historie scancellate...» *Die verlorenen Fresken aus S. Maria de Palmis in Rom nach einer Skizze von Pompeo Ugonio*, in *Opus Tessellatum. Modi und Grenzgänge der Kunstwissenschaft*, hrsg. von K. CORSEPIUS – D. MONDINI – D. SENEKOVIC, Hildesheim/Zürich/New York, Olms, 2004, pp. 399-410.



bano Millini.<sup>65</sup> Il 22 dicembre 1649, in occasione dell'imminente Anno santo, Millini era salito per un'ispezione e per lavori di pulizia con due testimoni, un gioielliere e un «pulitor di gioje e di oro», attraverso l'unico sportellino della 'gabbia' fortificata del ciborio. Il visitatore descrisse nei dettagli tutto ciò che fu ritrovato sotto uno spesso strato di polvere.<sup>66</sup> I due reliquiari d'argento erano ricoperti da una doratura. I manti degli apostoli erano lavorati a cesello, dando l'impressione di un pregiato tessuto damascato.

A mano dritta sta la Testa di S. Paolo, tutta d'argento dorata, mezza figura del naturale con un manto, le fasce del quale sono guarnite di preziosissime gioje, tra le altre più cospicue è su la spalla dritta un zaffiro grosso, dov'è intagliato il Salvatore. A mano manca, verso il petto una pietra bianca con testa naturale, dicono sia l'effigie di Nerone Imperatore, in mezzo al petto un giglio grande d'oro massiccio con tre rubini grossi, quattro balassi, e certi diamantini tramezzati, e sedici perle grosse tonde intorno, sotto una medaglia d'argento vi sono intagliate le lettere

«Cedit Apostolicus Princeps tibi Paule vocaris,  
nam dextra natus, vas, tuba clara Deo».<sup>67</sup>

La registrazione dettagliata dei rubini, diamanti, camei, delle perle e di altre pietre preziose era volta alla tutela del tesoro papale. Probabilmente la descrizione di Millini, vista la sua funzione documentaristica, è ancora più affidabile dei due dipinti.

Il materiale dei reliquiari – l'argento – con il suo colore scuro, dovuto all'ossidazione, era visibile solo sui guanti pontificali e sulle chiavi di s. Pietro, nonché sulla lama della spada di s. Paolo. I volti dei due apostoli e le mani di s. Paolo erano invece color carne. Anche Millini nota l'incarnato naturalistico: «[...] la Testa di San Paolo oltre l'esser dorata, è la faccia,

<sup>65</sup> Relazione di Urbano Millini sullo stato di conservazione dei reliquiari nel piano superiore del ciborio dell'altare maggiore lateranense, 22 dicembre 1649, pubblicata da SORESINI, *De capitibus*, cit., pp. 33-42 (tratta da un mss. conservato nella biblioteca del cardinale de Maximis, Varia, p. 33), ristampata in BALDESCHI – CRESCIMBENI, *Stato*, cit., pp. 105-111 e CANCELLIERI, *Memorie*, cit., pp. 86-89.

<sup>66</sup> MILLINI, in SORESINI, *De Capitibus*, cit., p. 38; CANCELLIERI, *Memorie*, cit., p. 86 ss.: «Si alzò la cateratta di mezzo solita di aprirsi, e si videro quelle SS. Teste piene di polvere. [...]. Dalla parte di dietro v'è un Ormesino turchino, il Cielo è di cataluffo di più colori a foggia di trine grandi, da fianchi discoperti tutti, se bene vi sono quattro bacchette di ferro, che tengano tre bandinelle di broccato rosso antico; una delle quali è quella che si suole alzare, et abbassare, quando si mostrano le S. Teste, che vi sono due Arme del Cardinal Colonna vecchio et una croce ricamata in mezzo, e non si può alzare questa Cortina, senza quell'altre due insieme».

<sup>67</sup> MILLINI, in SORESINI, *De Capitibus*, cit., p. 38; CANCELLIERI, *Memorie*, cit., p. 86 ss.



FIG. 1. Roma, S. Giovanni in Laterano, ciborio dell'altare maggiore; foto 2007.





Carrière, *Bas-relief de St Pierre et de St Paul*, dans l'église de St Jean de Latran, à Rome. XIV<sup>e</sup> s.

FIG. 2. Roma, S. Giovanni in Laterano, reliquiari delle «Sacre Teste» di Pietro e Paolo, bottega di Giuseppe Valadier (1804); foto: Archivio fotografico Musei Vaticani. FIG. 3. Roma, S. Giovanni in Laterano, reliquiari delle «Sacre Teste» di Pietro e Paolo, 1370; da J.-B. SÉROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'Art*, 1823, Sculpture, Tav. XXXVII. FIG. 4. Palazzo lateranense, altare del Sancta Sanctorum, sportelli di bronzo dell'altare delle reliquie, commissionati da Innocenzo III (1198-1216).

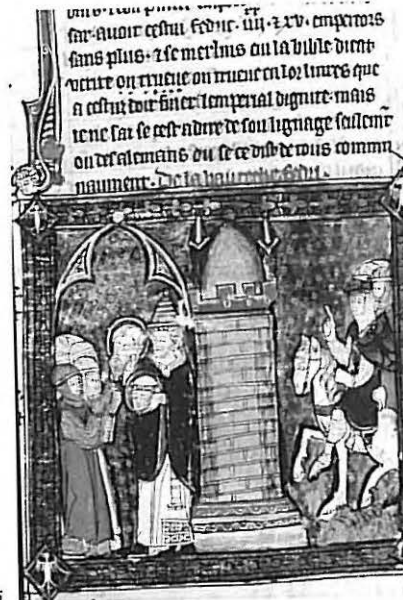


FIG. 5. BRUNETTO LATINI, *Tresor*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashb. 125, fol. 16bis v. FIG. 7. Palazzo lateranense, Sancta Sanctorum, mosaici con Cristo Pantocrator e Pietro e Paolo nella volta e nella lunetta sopra l'altare, Niccolò III (1277-1280). FIG. 8. Palazzo lateranense, Sancta Sanctorum, affresco parete sud, decapitazione di s. Paolo, Niccolò III (1277-1280).

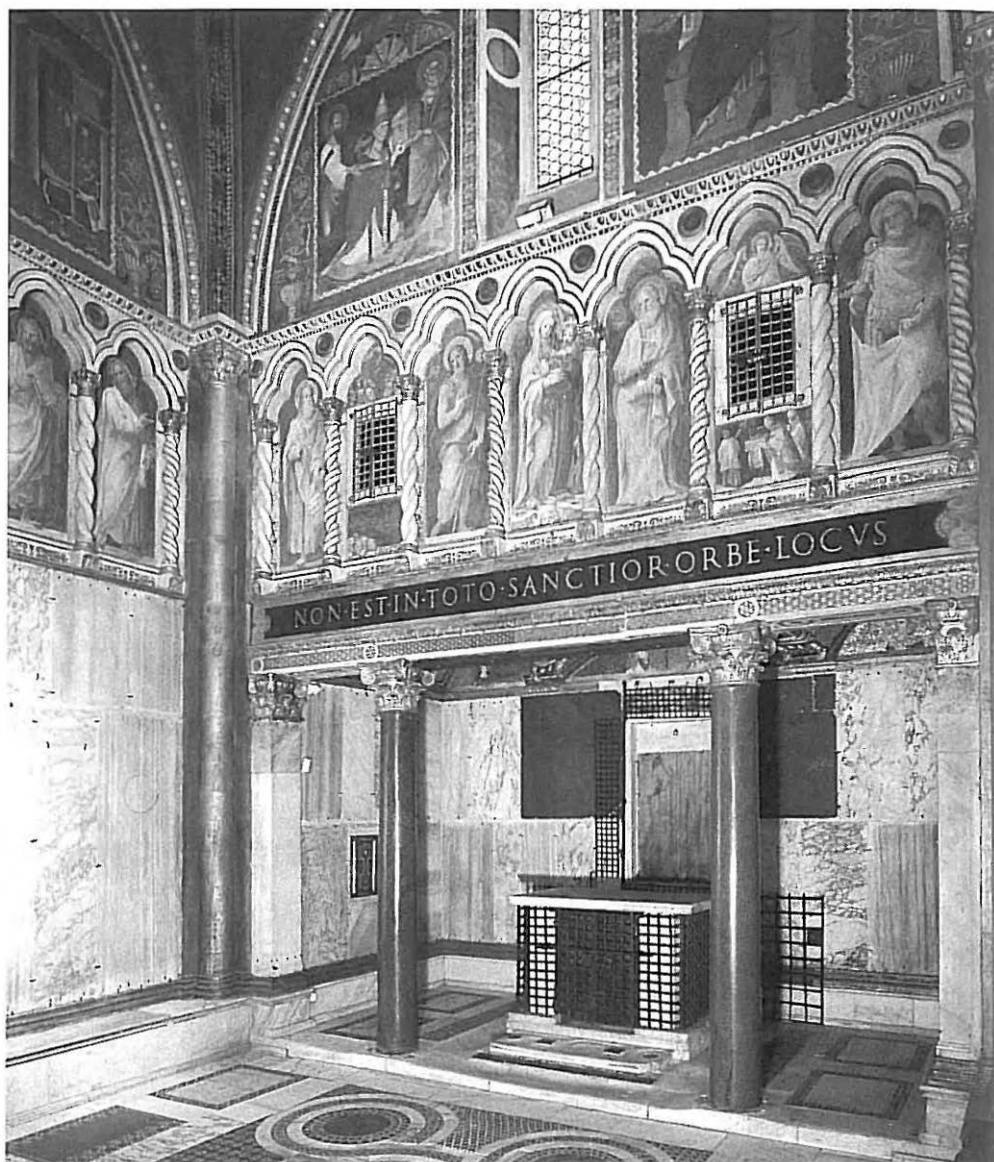


FIG. 6. Palazzo lateranense, Cappella del Sancta Sanctorum, rinnovata da Niccolò III (1277-1280).

FIG. 9. Reliquiario della testa di s. Paolo (opera firmata di Giovanni di Bartolo, 1369), dipinto su tela, ca. 1585, S. Giovanni in Laterano, Cappella del coro (già Cappella Colonna). FIG. 10. Reliquiario della testa di s. Pietro (opera firmata di Giovanni di Bartolo, 1369), dipinto su tela, ca. 1585, S. Giovanni in Laterano, Cappella del coro (già Cappella Colonna). FIG. 11. Reliquiario di santa Giuliana proveniente dal convento cistercense di S. Giuliana di Perugia (attribuito a Giovanni di Bartolo, dopo il 1376), New York, The Metropolitan Museum of Art, The Cloisters Collection.



9



10



11



12

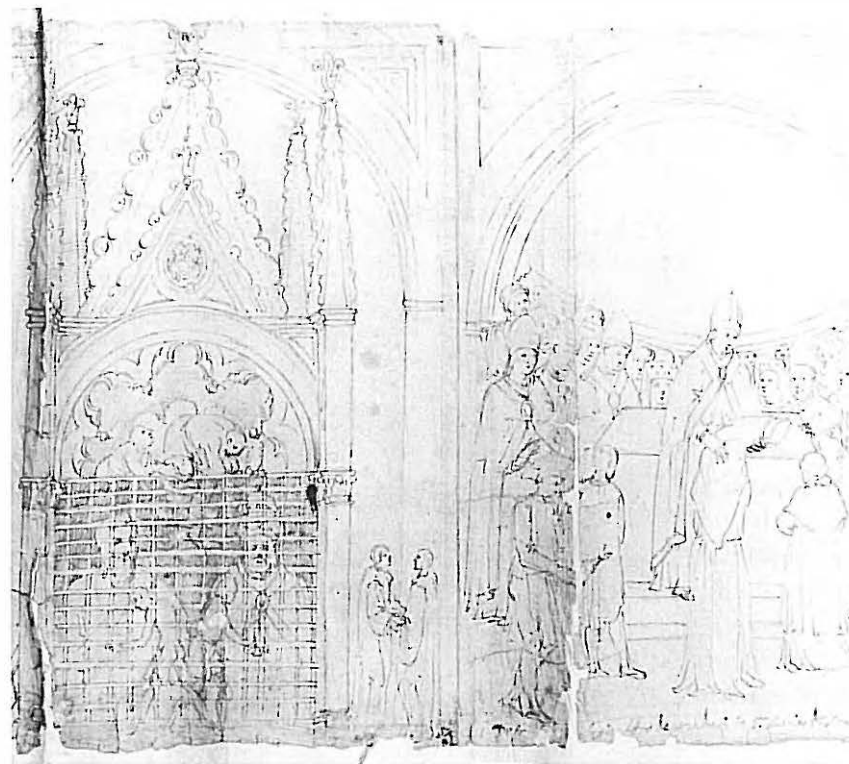


13

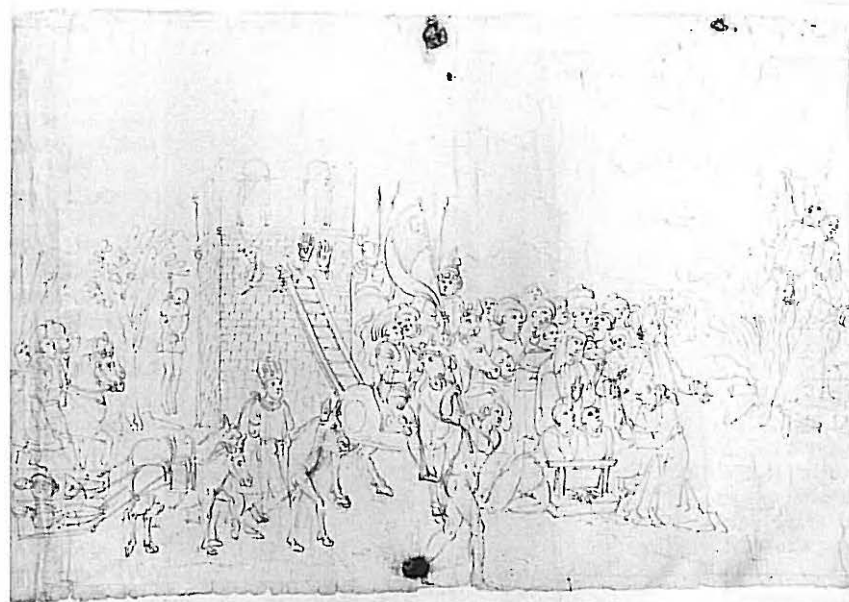


14

FIG. 12. Reliquiario di sant'Agata (opera firmata di Giovanni di Bartolo, 1376), Catania, Duomo; foto: Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD). FIG. 13. Reliquiario di sant'Agata (opera firmata di Giovanni di Bartolo, 1376), Catania, Duomo, con donazioni votive. FIG. 14. Reliquiario di sant'Agata, parte posteriore (opera firmata di Giovanni di Bartolo, 1376), Catania, Duomo; foto: ICCD.



15



16

FIG. 15. S. Giovanni in Laterano, copia tratta dal ciclo di affreschi perduto (1438-40), furto ai reliquiari di Pietro e Paolo e degradazione dei colpevoli nel coro di S. Maria in Aracoeli, rotolo di disegni a penna (eseguito prima del 1592), Archivio capitolare lateranense. FIG. 16. S. Giovanni in Laterano, copia tratta dal ciclo di affreschi perduto (1438-40), esecuzione capitale dei ladri, rotolo di disegni a penna (eseguito prima del 1592), Archivio capitolare lateranense.



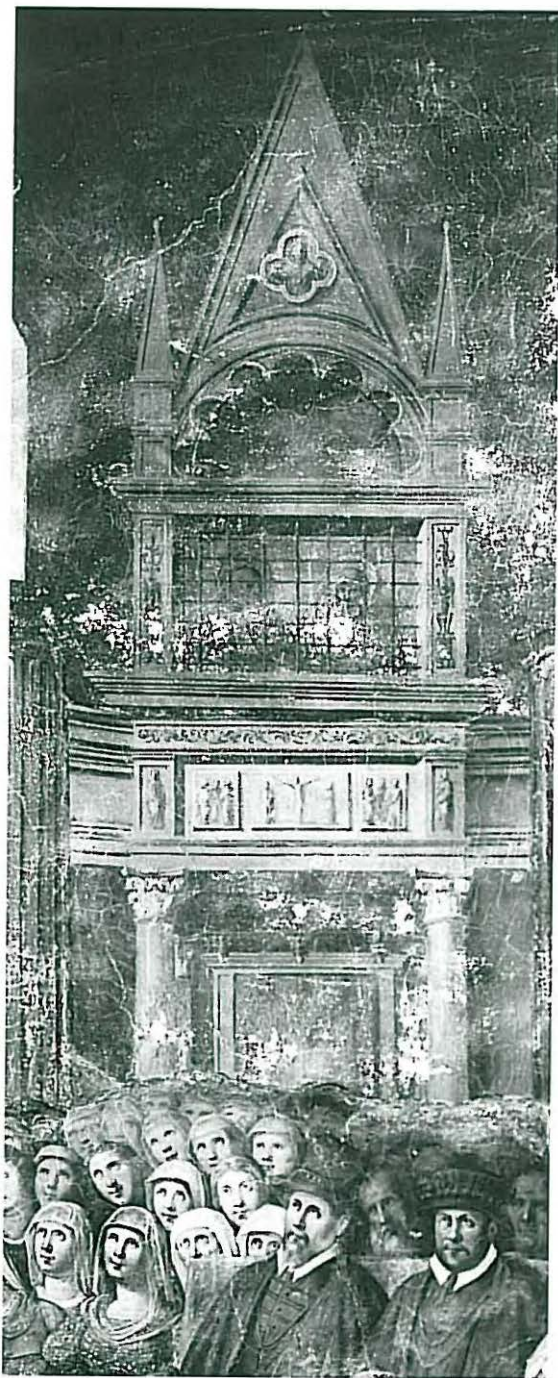


FIG. 17. S. Giovanni in Laterano, i reliquiari delle «Sacre Teste» in un giorno di ostensione, dettaglio dall'*Incontro di san Francesco, san Domenico e sant' Angelo Carmelitano in S. Giovanni in Laterano*, affresco di Giacomo Ligozzi, ca. 1600, Firenze, Ognissanti, primo chiostro; foto: Bibliotheca Hertziana, Roma.

& il collo di color di carne, barba bionda lunga, calvo in testa con un ciuffetto di capelli in mezzo verso la fronte». <sup>68</sup>

Purtroppo la descrizione non entra nei dettagli sulla tecnica di esecuzione dell'incarnato. Può essersi trattato di pittura a tempera apposta su uno strato di gesso che ricopriva la superficie di argento dorato, una tecnica simile a quella riscontrata sul busto di s. Giuliana proveniente dal convento cistercense di S. Giuliana di Perugia e databile dopo il 1376 (FIG. 11). <sup>69</sup> D'altro canto non è da escludere che per un'opera così importante, quale i busti degli apostoli per la cattedrale del papa, sia stata impiegata la nuovissima tecnica dello smalto opaco per superfici tridimensionali, il cosiddetto «email à ronde-bosse». Questa tecnica molto raffinata fu sviluppata negli ultimi decenni del Trecento alle corti di Francia, a Parigi e anche ad Avignone. <sup>70</sup> Se questo fosse il caso, i busti degli apostoli rappresenterebbero uno dei primi esempi conosciuti. Comunque sia, i dipinti e la descrizione di Millini documentano in maniera inequivocabile il colorito delle 'carni' dei nostri reliquiari. I piccoli stemmi di Urbano V, che si alternavano con scene della vita e del martirio degli apostoli e altri santi nello zoccolo, erano eseguiti invece a smalto traslucido, la tradizionale tecnica dell'oreficeria senese, sviluppata nel tardo Duecento. <sup>71</sup> Anche le iscrizioni erano eseguite a smalto traslucido, che lasciava trasparire il fondo d'oro. <sup>72</sup>

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 86 ss.

<sup>69</sup> New York, The Metropolitan Museum of Art, The Cloisters Collection, Inv. Nr. 61.266. Lo strato di gesso sulla fronte ha uno spessore di 12 mm: cfr. R. PALM, *Reliquienbüste der hl. Juliana von Nikomedia*, in *Die Parler und der Schöne Stil 1350-1400*, hrsg. von A. LEGNER, Köln, [s.n.], 1978, I, p. 33 [Catalogo della mostra al Schnütgen-Museum]; B. DRAKE BOEHM, *Reliquary Busts: "A Certain Aristocratic Eminence"*, in *Set in stone. The Face in Medieval Sculpture*, ed. CH. T. LITTLE, Catalogue The Metropolitan Museum of Art New York, New Haven, Yale University Press, 2006, pp. 168-173 e pp. 180-182. Cfr. *infra*, p. 296, *Addenda* in nota.

<sup>70</sup> R. EIKELMANN, *Goldemail um 1400*, in *Das Goldene Rössl. Ein Meisterwerk der Pariser Hofkunst um 1400*, hrsg. von R. BAUMSTARK, München, Hirmer, 1995, pp. 106-130; D. GABORIT-CHOPIN, *Orfèvrerie et émaillerie*, in *Les Fastes du Gothique: le siècle de Charles V* (Catalogue, Galeries nationales du Grand Palais, 9 octobre 1981 - 1<sup>er</sup> février 1982), Paris, Editions de la Réunion des Musées Nationaux, 1981, pp. 220-275.

<sup>71</sup> MILLINI, in SORESINI, *De Capitibus*, cit., p. 38: «Nell'ultimo recinto vi è di smalto finissimo alcuni quadretti rappresentanti la vita, e morte di San Paolo tramezzati con le Chiavi, e Regno; in mezzo vi è la Decollazione di San Paolo, a man manca la lapidazione di San Stefano a mano dritta quando San Paolo stava in prigione, e di mano in mano la vita di detto Santo, sotto vi sono l'infrescate lettere di smalto, *Carolus Dei gratia, Rex Francorum, qui coronatus fuit Anno Domini MCCCXLIV donavit praesens Liliu ad honorem B. Pauli quod est in pectore eius*». Cfr. G. CANTELLI, *Storia dell'oreficeria e dell'arte tessile in Toscana dal Medioevo all'Età moderna*, Firenze, Banca Toscana, 1996, p. 79 ss.

<sup>72</sup> Cfr. la citazione nella nota precedente. Contro quanto scritto da Serena Romano, sui busti degli apostoli non fu adoperata la tecnica del niello: cfr. S. ROMANO, *Nielli alla corte di Carlo IV di Boemia e gli eventi del 1368-69 in Italia*, in «Annali della Scuola normale superiore di Pisa»,



Su uno dei lati del busto di Pietro si leggeva la firma dell'orafo: «Hoc opus fecit Johannes Bartoli de Senis aurifaber».<sup>73</sup>

L'orefice Giovanni di Bartolo era uno tra i tanti artisti senesi attivi alla corte papale di Avignone; l'artigiano seguì Urbano V nella sua venuta a Roma nel 1367. Dopo aver terminato i due busti degli apostoli, Giovanni di Bartolo rientrò con il papa ad Avignone, dove continuò a lavorare per la curia anche sotto Gregorio XI. Qui sembra che Giovanni sia stato incaricato di eseguire un altro busto-reliquiario per il duomo di Catania, sul modello di quelli romani.<sup>74</sup> Il reliquiario di s. Agata, alto circa 80 cm (senza lo zoccolo rinascimentale), è ancora 'attivo' nel tradizionale culto cittadino. Ogni anno a febbraio, e a volte anche in agosto, il busto di s. Agata esce dal duomo e viene portato in processione per la città (FIGG. 12 e 13). Fu commissionato nel 1373 dal vescovo di Catania Marziale, probabilmente in occasione del viaggio ad Avignone per annunciare al papa l'avvento al trono di Federico III di Sicilia;<sup>75</sup> ma fu il suo successore Elia a condurre la scultura-reliquiario, terminata nel 1376, a Catania. L'opera porta la 'firma' di «Johannes Bartoli» e può essere considerata la "sorella minore" dei busti degli apostoli in Laterano. È probabile che l'incarnato del viso e il colore delle mani sia stato eseguito a smalto, benché coperto da uno strato di ri-

ser. III, 21.1 (1991), pp. 315-327; 324-325; da correggere è anche l'attribuzione della commissione dei due busti a Carlo IV di Boemia, riferendosi la data 1364 alla incoronazione del monarca francese Carlo V.

<sup>73</sup> Millini, nella sua descrizione, riferisce solo il nome di Giovanni di Bartolo: cfr. SORESINI, *De Capitibus*, cit., p. 38. Il secondo artefice, «Johannes Marci argentarius», è menzionato da Cancellieri basandosi su una lista delle spese del 1369 per il trasporto dei nuovi busti dal Vaticano al Laterano: Johannes Marci risulta responsabile della costruzione dei baldacchini e delle strutture per trasportare i busti. Cfr. CANCELLIERI, *Memorie*, cit., p. 66 (Archivio segreto Vaticano, Reg. 334, fol. 71). Risulta dubbio che Johannes Marci abbia posto la sua firma sui reliquiari. I nomi dei due artefici vengono menzionati solo in testi relativamente tardi: SÉROUX D'AGINCOURT, *Histoire*, cit., II, p. 70, menziona i due nomi, ma non pubblica una trascrizione letterale della firma; così fece anche L. CICOGNARA, *Storia della Scultura dal suo risorgimento in Italia sino al secolo di Napoleone per servire di continuazione alle opere di Winckelmann e di d'Agincourt*, Venezia, Tipografia Picotti, 1813-1818, I, p. 327.

<sup>74</sup> Eugène Müntz attribuì per primo il busto di s. Agata a Giovanni di Bartolo, basandosi su documenti d'archivio: cfr. E. MÜNTZ, *Giovanni di Bartolo da Siena. Orafo della corte di Avignone nel XIV secolo*, in «Archivio storico italiano», V ser., 2 (1888), pp. 3-20; C. SCIUTO PATI, *Le antiche oreficerie del Duomo di Catania*, in «Archivio Storico Siciliano», 17 (1892), pp. 173-179; E. MAUCERI, *L'arte in onore di Sant'Agata a Catania*, in «Arte» (1906), pp. 425-432; S.J.A. CHURCHILL, *Giovanni Bartolo of Siena. Goldsmith and Enameller 1364-1385*, in «The Burlington Magazine», 10 (1906/07), pp. 120-125; CANTELLI, *Storia*, cit., p. 81 ss.; D. CINELLI BARBI, *Il reliquiario di Sant'Agata e Giovanni di Bartolo*, in «Kalós», 11/1 (1999), pp. 22-25 [pubblicato per la prima volta a colori].

<sup>75</sup> Cfr. CHURCHILL, *Giovanni di Bartolo*, cit., p. 122.

dipintura moderna. Che io sappia, però, non è stata fatta finora un'analisi scientifica del materiale e della tecnica esecutiva.<sup>76</sup>

I volti degli apostoli dei busti trecenteschi non risplendevano quindi d'oro come quelli dei loro sostituti del primo Ottocento, ma erano color carne come quelli delle loro più strette "parenti", s. Giuliana e s. Agata. Questa colorazione naturalistica della 'pelle' non corrisponde alle nostre aspettative, secondo le quali un reliquiario medievale dovrebbe riflettere la fisionomia splendente del corpo glorioso del santo nell'aldilà. I quattro busti non avevano i volti luminosi e 'illuminati' come i busti-reliquiario campani duecenteschi di s. Filippo e s. Basilio ad Amalfi, oppure di s. Barbara a Ravello, studiati da Beate Fricke, ai quali si poteva levare la 'maschera' di lamiera d'argento dorato per mostrare i nudi teschi.<sup>77</sup>

Anche le sculture-reliquiario dei due apostoli in Laterano potevano essere aperte con una chiave sul retro della testa:<sup>78</sup> come sul retro di s. Agata (FIG. 14), c'era probabilmente una piccola cerniera che permetteva di sollevare la calotta superiore del capo.<sup>79</sup> Escludo però che durante le cerimonie delle ostensioni i cranî di Pietro e Paolo venissero mostrati. Dallo strumento rogato nel 1803, quando si visionarono le reliquie degli apostoli per la fabbricazione dei nuovi busti da parte della bottega Valadier, sappiamo che i 'reliquiari interni' a forma di sfere d'argento, assieme al loro sacro contenuto, erano "sopravvissuti" alla confisca del 24 novembre 1798 da parte delle truppe francesi.<sup>80</sup> I meravigliosi reliquiari antropomorfi erano

<sup>76</sup> CINELLI BARBI, *Il reliquiario*, cit., p. 25 parla di «email à champlévé». A mio avviso dovrebbe però trattarsi di smalto «à ronde bosse».

<sup>77</sup> Il fenomeno può essere descritto come una doppia mimesi: da una parte il viso d'oro mette in rilievo la presenza del santo nell'Aldilà; l'assenza del corpo celeste in terra, d'altro canto, viene evidenziata dai resti del perduto corpo terreno: cfr. FRICKE, *Entlarvende Gesichter*, cit., p. 135 ss. Non è chiaro se, e in quale circostanza liturgica, venissero 'tolte le maschere' ai reliquiari; forse mai.

<sup>78</sup> Riguardo al busto di Paolo, Urbano Millini scrive: «...più in dietro verso la mezza testa vi è un ferretto incastrato in modo di poter alzare, quando si apre per vedere la santa Testa, dietro vi è un diadema grande tutto smaltato di verde con stelle di oro attorno, attorno pieno di gioie; dietro detto diadema è foderato, & alzandosi la fodera vi è un lucchetto, che deve aprire con una chiavetta per aprire questa parte della santa testa» (MILLINI, in SORESINI, *De Capitibus*, p. 38). La descrizione di Millini sembra suggerire che la testa di Paolo si lasciasse aprire in due punti, o avesse un doppio sistema di chiusura.

<sup>79</sup> Questo meccanismo di apertura corrisponde al tipo comune, inaugurato in Italia dagli orafi francesi che fabbricarono il busto di s. Gennaro per il Duomo di Napoli (1305). Esso prese il posto della tipologia più arcaica del busto con viso-maschera sollevabile: cfr. FRICKE, *Entlarvende Gesichter*, cit., p. 145 ss.

<sup>80</sup> Copia simplex Istrumenti Extractionis, et Repositionis Sacrorum Caputum SS. Apostolorum Petri et Pauli rogata per Acta de Montibus Notarii Emi. Vicari, 23 luglio 1803, in CANCELLIERI, *Memorie*, cit., n. XXXIV, pp. 94-96: «Tolti poi i varj Setini rossi, che ricuoprivano le Sacre



quindi solo l'involucro esterno dei veri 'contenitori' delle reliquie, le sfere d'argento, che a loro volta contenevano i sacri resti avvolti in preziosi tessuti.<sup>81</sup> Possiamo considerarlo una specie di 'principio-matrioska'. Questo fenomeno non è stato fino a oggi dovutamente studiato, visto che gli studi specialistici – come quelli fondamentali di Joseph Braun – si concentrano sulla morfologia esteriore dei reliquiari.<sup>82</sup> Le fonti non ci consentono di verificare se, in casi eccezionali – per esempio in occasione di visite di stato –, fossero estratte (o addirittura aperte?) le «palle» d'argento contenenti le reliquie stesse.<sup>83</sup>

Pietro e Paolo (e le loro sorelle Giuliana e Agata) sono resi umanamente e fisicamente 'presenti' nei ritratti tridimensionali dei loro reliquiari, quasi fossero "in carne e ossa" con lineamenti fisiognomici più o meno definiti e 'simpatici'. Non vediamo volti raggianti e trasfigurati dallo sfavillio dell'oro! Sembrano piuttosto delle sculture di legno dipinte e fanno dimenticare sia l'incandescenza sia la freddezza che il materiale metallico può suggerire.

---

Reliquie, si trovarono ambedue rinchiusi in una Teca, a forma di una Palla d'argento, ricoperta al di fuori con un drappo bianco, tessuto in oro. Si diede principio alla ricognizione della Testa di S. Pietro, e tolto quel drappo, che ricuopriva la Teca, si rinvenne chiusa da tutte le parti, onde fu necessario, che l'Artefice la tagliasse colle forbici, per vedere cosa vi era internamente, e vi si trovò un Involto di Setino rosso [...].»

<sup>81</sup> Cancellieri suppose che queste sfere d'argento – che lui però non ebbe occasione di vedere – fossero ancora i reliquiari antichi e risalissero all'epoca di Niccolò III (1277-80), o ad ancora prima: cfr. CANCELLIERI, *Memorie*, cit., p. 95, n. 1. A mio avviso le sfere furono invece eseguite insieme ai busti sotto Urbano V, perché i documenti della traslazione parlano esplicitamente dell'estrazione dei sacri resti dagli antichi reliquiari: «[...] et ita aperiendo ostia dicti altaris cum nostris Clavibus reverenter, inventae fuerunt intus, et extractae due Capsettae argenteae, in quarum una erat scriptum Sanctus Petrus, et in alia Sanctus Paulus, sigillatae sigillis dicti domini de Vrsinis [= Nicolaus III], et venerabilis D. Viterbiensis Cardinalis, et D. Blaschi, olim Senatoris Urbis, et ipsas Capsas apertas, et duplicatas invenerunt, et in eis semotis, inventa fuerunt ossa cum dentibus, et illas reliquias posuerunt, et positae sunt in alio quodam vase argenteo, sindone rubeo involuto, videlicet, semotis illis S. Petri ab illis S. Pauli; et demum Ostia dicti Altaris cum aliis Reliquiis intus clausa fuerunt, et sunt [...]». Cfr. strumento rogato sotto Urbano V della Invenzione e Traslazione delle S. Teste che si conserva nell'Archivio di S. Angelo in Pescheria (Notario Antonio Laurentii Stephanelli de Regione S. Angeli), in CANCELLIERI, *Memorie*, pp. 67-73: 68-69.

<sup>82</sup> J. BRAUN, *Die Reliquiare*, cit.; nella raccolta di materiali di Braun non ho individuato cofanetti a forma di sfera comparabili. Sui tessuti utilizzati per avvolgere le reliquie vedi R. SCHORTA, *Textilreliquien und textile Reliquienhüllen*, in «Kunst + Architektur in der Schweiz», 56 (2005), pp. 12-19.

<sup>83</sup> Soresini enumera gli esponenti delle case imperiali e reali e dell'alto clero d'Europa ai quali, a partire dal Quattrocento, furono mostrate da vicino le «Sacre Teste» e fu concesso di pregare allo stesso livello dei «principes apostolorum», su un'apposito palco al piano superiore del ciborio. Cfr. la relazione contemporanea di SORESINI, *De Capitibus*, cit., p. 106 ss. L'imperatore germanico Federico III è menzionato come primo ad aver visitato il 28 dicembre 1468 insieme a papa Paolo II (1464-1471) i busti degli apostoli nella 'gabbia' del piano superiore del ciborio. Cfr. anche CANCELLIERI, *Memorie*, cit., p. 34.

Con questo cambiamento della materialità dell'immagine del santo registriamo – questa è la mia ipotesi – un mutamento nella concezione della presenza del santo all'interno della statua-reliquiario.<sup>84</sup> Il santo non appare più nello splendore celeste del 'corpo' che possiede nell'aldilà, ma quasi presente col corpo fisico, immagine-memoria della sua esistenza terrena, ma anche preannuncio della carne gloriosa del corpo risorto alla fine del mondo.<sup>85</sup> La 're-incarnazione' esibita da questi reliquiari si inserisce nelle tendenze del basso Medioevo a concepire una grazia divina "vicina", basata sull'immediatezza e sulla presenza 'reale' del santo come persona umana.<sup>86</sup> Le statue-reliquiario 're-incarnate' di Giovanni di Bartolo, con la superficie dorata ricoperta da uno strato di vernice o – più raffinato – di smalto, sovvertono le nostre idee moderne sulla 'conformità del materiale'. Allo stesso modo, non sorprende che i nuovi busti neoclassici del 1804 puntarono invece pienamente sulle qualità luccicanti dell'argento e dell'oro.<sup>87</sup>

Al contrario dei volti "umani" di Pietro e Paolo (FIGG. 9 e 10), la ricchezza dei materiali e delle pietre preziose negli abiti degli apostoli può essere servita da correttivo per creare distanza nei confronti dei fedeli, insieme con la collocazione in alto, all'interno recintato del piano superiore del ciborio monumentale, che non permetteva – ad eccezione di qualche perso-

---

<sup>84</sup> È da sottolineare, però, che questo non fu un mutamento generale che riguardò tutti i reliquiari a busto, ma soltanto gruppi relativamente circoscritti. Anzi, i reliquiari a busto dal viso di metallo continuano a costituire la tipologia più diffusa fino all'epoca moderna. Riguardo a una storia della 'pelle' del reliquiario antropomorfo sto preparando uno studio approfondito, al quale qui si rimanda.

<sup>85</sup> Ringrazio Victor Stoichita per il suggerimento di considerare anche l'aspetto escatologico; per un'introduzione al dibattito teologico relativo all'essenza della carne cfr. A. MICHEL, s.v. 'Résurrection des morts', in *Dictionnaire de théologie catholique*, XIII, coll. 2502-2571; C.W. BYNUM, *The resurrection of the body in Western Christianity: 200-1336*, New York, Columbia University Press, 1995 (Lectures on the history of religions, N.S. 15); CHR. TROTTMANN, *Sulla funzione dell'anima e del corpo nella beatitudine. Elementi di riflessione nella scolastica*, in *Anima e corpo nella cultura medievale*, a cura di C. CASAGRANDE – S. VECCHIO, Firenze, Sismel, 1999 (Millennio medievale, 15; Atti di convegni, 3), pp. 139-155; A.-S. MOLINIÉ, *Corps ressuscités et corps ressuscités. Les images de la résurrection des corps en Italie centrale et septentrionale du milieu du XV<sup>e</sup> au début du XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Champion, 2007, pp. 31-66 e bibliografia.

<sup>86</sup> B. HAMM, *Die Medialität der nahen Gnade im späten Mittelalter*, in *Medialität des Heils im späten Mittelalter*, hrsg. von C. DAUVEN – VAN KIPPENBERG – C. HERBERICH – CHR. KIENING, Zürich, Chronos, 2009 (Medienwandel - Medienwechsel - Medienwissen, 10).

<sup>87</sup> Anche questi busti-reliquiari sono apribili: le 'maschere' d'oro dei visi possono essere levate; mentre nei reliquiari trecenteschi le reliquie rimanevano rinchiusi nelle sfere d'argento, i sacri resti conservati all'interno dei nuovi reliquiari erano visibili. Le reliquie erano conservate in «due vasi di cristallo, con piedi, e coperchi di argento dorato, che poi doveano situarsi ne' ripostigli a bella posta formati nella cavità delle teste de' Busti di argento». Cfr. CANCELLIERI, *Memorie*, cit., pp. 52, 96-99 (Strumento rogato il 3 luglio 1804 dell'ultima ricognizione, e traslazione delle SS. Teste).



naggio di altissimo rango – di entrare in contatto ravvicinato con i busti-reliquiario.

Per le cerimonie delle ostensioni il ciborio veniva munito di un palco di legno e ai membri dell'alta nobiltà era concesso di salire a visitare e venerare i busti delle «Sacre Teste».<sup>88</sup> Almeno una volta fu consentito anche al popolo semplice di vederli da vicino: nel 1438, in seguito al processo e alla cruenta esecuzione capitale pubblica di tre ladri, i quali nonostante la minaccia di scomunica di Urbano V avevano osato rubare delle pietre preziose dai reliquiari, il popolo fu invitato a salire sul palco per testimoniare che tutte le pietre preziose erano ritornate al loro posto.<sup>89</sup>

Questi eventi, con tutti i dettagli del processo e dell'esecuzione, furono fatti dipingere per ordine dell'arciprete della Basilica lateranense, cardinale Angelotto da Foschi († 1444), fra il 1438 e il 1440, in un ciclo di affreschi sul muro occidentale del transetto nord di S. Giovanni in Laterano. Di questo ciclo pittorico si sono conservate delle copie a disegno (FIGG. 15 e 16).<sup>90</sup> Queste immagini intimidatorie sarebbero dovute servire da deterrente affinché nessuno osasse ripetere mai più un tale misfatto. Gli autori del furto del Lunedì di Pasqua del 1438 erano degli «insider»: Capocciola e Garofalo erano beneficiati del Laterano e probabilmente titolari dell'ufficio dei «Custodes apostolorum».<sup>91</sup> Lo zio, Nicola di Valmontone, canonico

<sup>88</sup> Vedi *supra*, nota 83. Il ciborio con palco settecentesco è documentato da SÉROUX D'ANGINCOURT, *Histoire*, cit., V, Tav. XXXVI (Sculpture).

<sup>89</sup> I fatti e le fonti contemporanee sono riferiti da SORESINI, *De Capitibus*, cit., p. 18 ss.; CANCELLIERI, *Memorie*, cit., pp. 28-30, 77 (relazione di Stefano Infessura); p. 78 ss. (relazione di Paolo di Liello Petrone); p. 80 (Relazione di Paolo de lo Mastro).

<sup>90</sup> Onofrio Panvinio menziona la serie di affreschi sulla parete occidentale del Transetto: «... paries ipse variis picturis est exornatus et eorum suppliciiis qui furto quaedam ex hac basilica asportarunt», cit. da PH. LAUER, *Le palais du Latran. Etude historique et archéologique*, Paris, Leroux, 1911, p. 435; sul furto vedi anche pp. 276-278; cfr. inoltre CLAUSSEN, *S. Giovanni*, cit., p. 146, n. 597. Le copie degli affreschi furono eseguite prima che nel 1592 il transetto della Basilica lateranense fosse rinnovato per ordine di Clemente VIII (1592-1605). La sequenza dei sette disegni a penna non corrisponde più a quella originale delle scene del ciclo pittorico perduto. Questi importanti disegni furono pubblicati per la prima volta integralmente da R. MAGRÌ, *La Lupa simbolo di giustizia in Laterano*, in *Da Pisanello alla nascita dei Musei Capitolini. L'Antico a Roma alla vigilia del Rinascimento*, Milano-Roma, Mondadori, 1988, pp. 224-228: 225-226 [Catalogo mostra]. Il rotolo dei disegni, conservato all'Archivio Capitolare Lateranense (50 x 235 cm), purtroppo non era reperibile nel luglio 2007. Ringrazio Arnold Nesselrath per avermi messo a disposizione la sua documentazione fotografica personale. Ringrazio anche Daniela Gauss per l'elaborazione digitale delle immagini.

<sup>91</sup> La carica dei «Custodes Beneficiati pro Custodia Capitum Beatorum Apostolorum» fu introdotta da Urbano V nel 1370. Cfr. SORESINI, *De Capitibus*, cit., pp. 85-87; CANCELLIERI, *Memorie*, cit., p. 76.

del Laterano, fu il loro complice. I tre agirono più volte nei giorni in cui le «Sacre Teste» venivano mostrate ai fedeli, probabilmente prima o dopo le grandi cerimonie di ostensione. La prima scena riproduce il piano superiore del ciborio lateranense: si tratta della raffigurazione più antica del ciborio gotico e delle «Sacre Teste» (FIG. 15).<sup>92</sup> Tre momenti diversi sono mostrati simultaneamente: *a.* i ladri, all'interno del ciborio, fanno incetta di gemme e pietre preziose attingendo ai reliquiari; *b.* i ladri fuggono, scavalando le inferriate nello stretto spazio sotto l'arco del ciborio; *c.* infine, sul lato destro della scena, compare probabilmente il canonico Nicola, forse intento a distrarre un altro chierico durante il furto, oppure a preparare i primi contatti per vendere il bottino. Nelle scene successive sono rappresentate le conseguenze del delitto per i ladri, dopo il loro arresto: la destituzione dalle loro cariche presso la Basilica lateranense e la loro degradazione (svestizione) avvenuta nel coro di S. Maria in Aracoeli (FIG. 15). Nelle scene finali si vedono la tortura e l'esecuzione pubblica, la cui spietatezza è descritta sia nelle fonti dell'epoca sia nelle copie degli affreschi accompagnate dai titoli che riportano il nome dei colpevoli e commentano le pene (FIG. 16).<sup>93</sup> Le mani destre tagliate ai due ladri furono inchiodate sul muro della torre degli Annibaldi presso il Laterano vicino alla «Lupa» di bronzo, simbolo della giustizia papale. Mentre il complice, il canonico Nicola, fu semplicemente impiccato, i due derelitti finirono sul rogo.

Con questo ciclo di «pitture infamanti» *sui generis* – a mia conoscenza uniche all'interno di uno spazio sacro – si apre un'altra dimensione nelle prassi ostentative del rapporto con le reliquie fra distanza e prossimità.<sup>94</sup>

<sup>92</sup> Fino al restauro del ciborio su iniziativa di Pio IX nel 1851, la recinzione delle arcate del piano superiore era costituita da sbarre verticali e orizzontali; non arrivavano però oltre l'altezza dei capitelli, cosicché la parte superiore dell'arcata rimaneva aperta. Questa recinzione fu sostituita da quella attuale, costituita da eleganti sbarre verticali che chiudono completamente le arcate.

<sup>93</sup> Cfr. la trascrizione dei titoli in MAGRÌ, *Lupa*, cit., p. 225. È rappresentativa la relazione di Paolo de lo Mastro (BAV, Vat. lat. 3255) riferita da CANCELLIERI, *Memorie*, cit., p. 80: «[...] e Messer Nicola fu menato a Cavallo antidreto, fino alla Piazza di Santo Janni, e impiccato in quell'Olmo, et Messer G. et Capocciola strascinati alle code di due Asini, per fino a detta Piazza, et tagliate le mano rette, et schiavellate in quello Muro dove stao in mezzo la Lupa, et li Corpi bruciati, et li di poi furono conficcate le dette Prete, et Perne nelli detti Apostoli; e lo Senatore lesse una Bolla, che hanno quelli di S.P., che la fece quello Papa che adomao quelle Teste, pena la Scomunica, chi toccasse, e fu concesso allo Popolo, che potesse salire su, et vedere; et de queste ne fu fatto memoria in quello muro, quando entri nella Porta de Santo Janni, de mano ritta». Per la «Lupa» sul *Campus lateranensis* cfr. MAGRÌ, *Lupa*, cit., p. 224.

<sup>94</sup> Questo interessantissimo ciclo di pitture, che non è stato finora dovutamente esaminato, è oggetto di un mio studio più approfondito in preparazione, al quale rimando anche per la bibliografia.



Il furto fallito fu rielaborato nel 'medium' dell'immagine. Queste immagini non fungevano solo da deterrente, per scoraggiare chi mai volesse in futuro ripetere una simile azione, ma servivano anche a riaffermare l'insigne valore delle reliquie e dei loro pregiatissimi scrigni. Verso la metà del Quattrocento, in occasione di una delle grandi festività di ostensione delle «Sacre Teste», nella Basilica lateranense si presentava al fedele un complesso sistema di rapporti spaziali (Fig. 17). Nel piano superiore del ciborio le tende e le imposte erano aperte. Attraverso le sbarre delle inferriate si potevano intravedere le «Sacre Teste», cioè i busti di Pietro e Paolo, che guardavano benevolmente verso i pellegrini in basso, nella navata, dove Martino V (1417-1431), al termine del Grande Scisma, come segno del ritorno e della presenza duratura del papa in Roma, si era fatto erigere un monumento funebre «ante capita apostolorum Petri et Pauli». <sup>95</sup> Rivolgendosi verso la parete occidentale del braccio nord del transetto, gli iniziati, cioè coloro che conoscevano la vicenda dello scandaloso furto, potevano vedere rappresentato l'infame oltraggio subito dai reliquiari e quindi dagli apostoli stessi, ma anche le «giuste» pene inflitte ai malfattori. Non sappiamo, tuttavia, se veramente un pellegrino venuto da lontano fosse in grado di interpretare correttamente il messaggio di queste scene, le quali mostravano uomini legati per i piedi e trascinati per terra o martirizzati sul rogo. La possibilità di un malinteso non è da escludere. La distruzione verso la fine del XVI secolo di queste pitture è probabilmente da interpretarsi nel contesto dell'impeto della Controriforma, volto a eliminare immagini equivoche dall'interno delle chiese, in funzione di una propaganda chiara dell'unico messaggio divino.

Il fatto, però, che prima di distruggere questo ciclo di affreschi si decise di documentarlo in una serie di disegni, è molto interessante dal punto di vista della ricezione, anche perché avvenne alcuni decenni prima delle sistematiche campagne di documentazione delle pitture medievali romane, promosse dal cardinal Francesco Barberini per conservare la memoria di abiti, riti e costumi. <sup>96</sup> Dato che il rotolo cartaceo, lungo più di due metri, fu de-

positato nell'Archivio della Basilica lateranense, possiamo dedurre che la documentazione avesse come minimo due funzioni: da una parte questo ciclo di pitture doveva avere un valore giuridico, di atto pubblico, paragonabile a quello della bolla di Urbano V con la minaccia di scomunica a chi mettesse in pericolo le reliquie e i reliquiari di Pietro e Paolo; dall'altra, non è da escludere che già nel tardo Cinquecento si sapesse riconoscere il carattere straordinario di queste pitture profane all'interno di uno spazio liturgico, sicuramente rilevanti – vista la crudeltà iconografica – come curiosità memorabili e forse anche come «monumento pittorico» per la qualità artistica di queste scene.

Fin dalla tarda antichità, centri di culto cristiani si formarono presso le tombe dei martiri nelle catacombe e nelle necropoli fuori le mura della città di Roma. Presso questi luoghi, nel IV secolo furono erette le grandi basiliche martiriali di S. Pietro, S. Paolo o S. Lorenzo fuori le mura. Dal VII al IX secolo, in seguito al degrado generale del Suburbio romano, fu abbandonato anche a Roma l'antico tabù di non «disturbare» i morti nei loro sepolcri: si iniziò a trasferire i corpi sacri dalle catacombe all'interno delle mura cittadine e a distribuirli fra i vari centri di culto urbani ed europei. Nelle nuove sedi le reliquie scomparivano in genere rinchiusse negli altari, oppure venivano sepolte nelle cripte sottostanti l'altare maggiore. Attraverso iscrizioni e cicli di affreschi – oltre alla liturgia – le varie chiese mettevano in evidenza il loro tesoro di reliquie che di per sé rimaneva invisibile. La situazione a Roma cominciò a cambiare nel corso del XIII secolo con l'introduzione di un nuovo dispositivo, il ciborio con reliquie (oppure con icone): <sup>97</sup> il tesoro era esposto, ma rinchiuso nella sua 'cassaforte' rialzata sopra l'altare. Il primo esempio di ciborio fu costruito poco prima del 1200 per l'altare del Sudario di Cristo a S. Pietro in Vaticano: per una reliquia che era stata a contatto con il volto di Gesù e che in quel periodo si stava trasformando in immagine, il vero ritratto di Cristo.

La messa in scena dei due reliquiari «parlanti» delle teste di Pietro e Paolo, posti sopra l'altare maggiore di S. Giovanni in Laterano, inaugurò a Roma un nuovo tipo di 'presenza', quasi corporea, del santo venerato,

<sup>95</sup> *Liber Pontificalis* (ed. DUCHESNE), cit., II, p. 523. Martino V è l'ultimo papa che si fece seppellire nella Basilica lateranense. Per il monumento cfr. T. PÖPPER, *Zur ursprünglichen Aufstellung und zum idealen Betrachter des Grabdenkmals Papst Martins V. in S. Giovanni in Laterano*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 70 (2007), pp. 55-68.

<sup>96</sup> S. WAETZOLDT, *Die Kopien des 17. Jahrhunderts nach Mosaiken und Wandmalereien in Rom*, Wien-München, Schroll, 1964 (Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana, Bd. XVIII); per le copie conservate a Windsor cfr. J. OSBORNE – A. CLAUDGE, *Early Christian and Medieval Antiquities*, I: Mosaics and Wallpaintings in Roman Churches (The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo, ed. F. HASKELL – J. MONTAGU, Series A – Antiquities and Architecture,

Part II), London, Miller, 1996; II, 1998; I. HERKLOTZ, *Vätertexte, Bilder und lebendige Vergangenheit. Methodenprobleme in der Liturgiegeschichte des 17. Jahrhunderts*, in *Visualisierung und Imagination. Materielle Relikte des Mittelalters in bildlichen Darstellungen der Neuzeit und Moderne*, hrsg. von B. CARQUÉ – D. MONDINI – M. NOELL, Göttingen, Wallstein, 2006 (Göttinger Gespräche zur Geschichtswissenschaft, 25), I, pp. 215-251.

<sup>97</sup> CLAUSSEN, *Il tipo romano*, cit., p. 233 ss.



la quale non sembra però aver avuto un gran successo.<sup>98</sup> La scelta di presentare quelle di Pietro e Paolo come reliquie 're-incarnate' non ebbe seguito in altre chiese romane. Forse questo tipo di 're-incarnazione' dei resti corporei degli apostoli non toccò il 'nervo' della devozione medievale come lo aveva fatto quasi due secoli prima la trasformazione da reliquia in immagine del sudario di Cristo. Il tentativo di rivalutare la cattedrale del papa, S. Giovanni in Laterano, come centro di culto, sul lungo periodo fallì. La Basilica di S. Pietro, con il sacro volto di Cristo e la tomba di s. Pietro, è rimasta sino ad oggi il punto di attrazione e devozione privilegiato dai pellegrini e dai papi.

Terminate nel 1968 le analisi 'scientifiche' delle reliquie di s. Pietro, rinvenute durante gli scavi degli anni quaranta del XX secolo sotto la confessione nella Basilica vaticana e dichiarate come uniche autentiche,<sup>99</sup> le «Sacre Teste» lateranensi di Pietro e Paolo persero definitivamente la loro sacralità. Alla perdita del loro valore 'magico' corrisponde la maniera in cui sono presentate oggi nel piano superiore del ciborio lateranense: in 'ostensione continua' senza più tendaggi. Illuminati perfettamente da discreti faretti, i busti-reliquiari si sono trasformati in oggetto di esposizione museale di interesse storico(-artistico).

Che questi busti abbiano contenuto (e che probabilmente contengano tuttora?) reliquie un tempo veneratissime, il turista l'apprenderà forse ancora dalle audioguide noleggiare all'ingresso della Basilica di S. Giovanni in Laterano.

DANIELA MONDINI

## INDICI

<sup>98</sup> D'altro canto il ciborio dell'altare maggiore fu l'unico elemento dell'arredo liturgico medievale che sopravvisse alle trasformazioni di epoca barocca.

<sup>99</sup> M. GUARDUCCI, *Le reliquie di Pietro sotto la Confessione della Basilica vaticana: una messa a punto*, Roma, Coletti, 1967, pp. 80-82; EAD., *Petrus – sein Tod und sein Grab. Chronik einer Entdeckung*, Regensburg, Pustet, 1975, p. 110 ss., 159 ss.

\*Addenda alla nota n. 69: Il busto reliquiario di sant'Orsola di Castiglion Fiorentino costituirebbe, secondo la datazione intorno al 1340 proposta recentemente da Calderoni Masetti, un esempio precoce di tecnica analoga: cfr. A.R. CALDERONI MASETTI, *Jean du Vivier e altri artisti della Corte di Carlo V di Francia*, in *Smalti "en ronde bosse" in Italia ed Europa. Atti del convegno di studi della Scuola Normale Superiore di Pisa*, a cura di A.R. CALDERONI, Pisa, SNS, 2003 (Annali della SNS di Pisa, Classe di lettere e filosofia, Quaderni 15, IV ser.), pp. 277-291: 281.

## INDICE DEI CONTRIBUTI AGGIUNTI

Di seguito si danno le notizie editoriali dei tre contributi del volume non presenti negli Atti del Convegno per i Quarant'anni di vita della Rivista («Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 42/3, 2006):

G. CRACCO, *Per una storia delle "apparizioni". La Madonna di Tirano*, già comparso in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 42/1 (2006), pp. 25-63;

G. VOCINO, *Le traslazioni di reliquie in età carolingia (fine VIII-IX secolo): uno studio comparativo*, già comparso in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 44/2 (2008), pp. 207-255;

D. MONDINI, *Reliquie incarnate. Le «Sacre Teste» di Pietro e Paolo a San Giovanni in Laterano a Roma*, inedito (si veda la Nota iniziale dell'Autrice).



## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Tavole del contributo di FABRIZIO A. PENNACCHIETTI, *Processione attorno al santuario e purità rituale nel pellegrinaggio islamico*, pp. 127-136:

- FIG. 1. L'angolo meridionale della Ka'ba da una fotografia degli anni '30 del XX sec.
- FIG. 2. Il recinto dei grandi templi pagani al centro di Hatra (Iraq, II-III sec. d.C.).
- FIG. 3. Pianta della cella del dio Sole (IV tempio) ad Hatra.
- FIG. 4. Abbigliamento rituale di un pellegrino musulmano che si reca alla Mecca.
- FIG. 5. Statua di un re arabo pagano in atteggiamento di preghiera ad Hatra.
- FIG. 6. Statua di una matrona araba pagana in atteggiamento di preghiera ad Hatra.
- FIG. 7. Statua acefala di sacerdote arabo pagano di Hatra nell'atto di offrire incenso.
- FIG. 8. Modellino di tempio arabo pagano di Hatra con due figure oranti: un sacerdote a sinistra e un laico a destra.

Tavole del contributo di DANIELA MONDINI, *Reliquie incarnate. Le «Sacre Teste» di Pietro e Paolo a San Giovanni in Laterano a Roma*, pp. 265-296:

- FIG. 1. Roma, S. Giovanni in Laterano, ciborio dell'altare maggiore; foto 2007.
- FIG. 2. Roma, S. Giovanni in Laterano, reliquiari delle «Sacre Teste» di Pietro e Paolo, bottega di Giuseppe Valadier (1804); foto: Archivio fotografico Musei Vaticani.
- FIG. 3. Roma, S. Giovanni in Laterano, reliquiari delle «Sacre Teste» di Pietro e Paolo, 1370; da J.-B. SÉROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'Art*, 1823, Sculpture, tav. XXXVII.
- FIG. 4. Palazzo lateranense, Altare del Sancta Sanctorum, sportelli di bronzo dell'altare delle reliquie, commissionati da Innocenzo III (1198-1216).
- FIG. 5. BRUNETTO LATINI, *Tresor*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashb. 125, f. 16bis v.
- FIG. 6. Palazzo lateranense, Cappella del Sancta Sanctorum, rinnovata da Niccolò III (1277-1280).
- FIG. 7. Palazzo lateranense, Sancta Sanctorum, mosaici con Cristo Pantocrator e Pietro e Paolo nella volta e nella lunetta sopra l'altare, Niccolò III (1277-1280).
- FIG. 8. Palazzo lateranense, Sancta Sanctorum, affresco parete sud, decapitazione di S. Paolo, Niccolò III (1277-1280).
- FIG. 9. Reliquiario della testa di s. Paolo (opera firmata di Giovanni di Bartolo, 1369), dipinto su tela, ca. 1585, S. Giovanni in Laterano, Cappella del coro (già Cappella Colonna).

- FIG. 10. Reliquiario della testa di s. Pietro (opera firmata di Giovanni di Bartolo, 1369), dipinto su tela, ca. 1585, S. Giovanni in Laterano, Cappella del coro (già Cappella Colonna).
- FIG. 11. Reliquiario di santa Giuliana proveniente dal convento cistercense di S. Giuliana di Perugia (attribuito a Giovanni di Bartolo, dopo il 1376), New York, The Metropolitan Museum of Art, The Cloisters Collection.
- FIG. 12. Reliquiario di sant'Agata (opera firmata di Giovanni di Bartolo, 1376), Catania, Duomo; foto: Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD).
- FIG. 13. Reliquiario di sant'Agata (opera firmata di Giovanni di Bartolo, 1376), Catania, Duomo, con donazioni votive.
- FIG. 14. Reliquiario di sant'Agata, parte posteriore (opera firmata di Giovanni di Bartolo, 1376), Catania, Duomo; foto: ICCD.
- FIG. 15. S. Giovanni in Laterano, copia tratta dal ciclo di affreschi perduto (1438-40), furto ai reliquiari di Pietro e Paolo e degradazione dei colpevoli nel coro di S. Maria in Aracoe-li, rotolo di disegni a penna (eseguito prima del 1592), Archivio capitolare lateranense.
- FIG. 16. S. Giovanni in Laterano, copia tratta dal ciclo di affreschi perduto (1438-40), esecuzione capitale dei ladri, rotolo di disegni a penna (eseguito prima del 1592), Archivio capitolare lateranense.
- FIG. 17. S. Giovanni in Laterano, i reliquiari delle «Sacre Teste» in un giorno di ostensione, dettaglio dall'*Incontro di san Francesco, san Domenico e sant'Angelo Carmelitano in S. Giovanni in Laterano*, affresco di Giacomo Ligozzi, ca. 1600, Firenze, Ognissanti, primo chiostro; foto: Bibliotheca Hertziana, Roma.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA \*

- Abbondanza, Roberto, 181  
 Abele (biblico), 167  
 Abraha, governatore dello Yemen nel sec. VI, 130-132  
 Abramo (biblico), 104, 130, 167  
 Adalardo di Corbie, 244-245  
 Adalardo il Giovane, 244  
 Adalardo il Vecchio (Adalardo di Corbie), s., 244-245  
 Adalberto, conte, 271  
 Adam Philippe, Bernard, lazzarista, 27  
 Adamo (biblico), 139, 155, 157  
 Adelbardo, vescovo, 247  
 Adelfo di Metz, s., 258-260  
 Adeodato, vescovo, 251, 253  
 Adler, Ada, 143  
 Adriano I, papa, 239  
 Agata, s., 288-290  
 Agatoclia, s., 211  
 Aggoula, Basile, 133  
 Agilulfo, s., 16  
 Agnese, s., 270, 272, 277-278  
 Agostino, s., VII, 99, 106, 139, 148-154, 174, 195  
 Aguiari, Maria Chiara, 195  
 Ahlers, Reinhild, 115  
 Aigle, Denise, 141  
 Aina, Naval Leandro, 192  
 Al-Azraqî, 129, 131-132  
 Al-Tabarî, Muhammad Ibn Garir, 129, 131  
 Alamanni, Giuseppe, S.J., 58-59  
 Alasina, madre dell'Isotta miracolata, 61  
 Albanès, Joseph Hyacinthe, 267  
 Alberico da Rosciate, 187  
 Alberigo, J., 272  
 Albertino da Verona, 195  
 Alberto Magno, s., 139  
 Alborghetti, Roberto, 202  
 Alcuino di York, 225  
 Aldrico, vescovo, 243  
 Alessandro di Hales, 139  
 Alessandro I, papa, 240  
 Alessandro III, papa, 182, 270  
 Alessandro VII, papa, 150  
 Alessandro, s., 239  
 Alfonso II d'Austria, re, 46  
 Alfonso II il Casto, re, s., 53  
 Alfonso III, re, 43  
 Algeri, Francesco, 202  
 Alighieri, Dante, XXXI, 43  
 Allason, Barbara, 179  
 Allegra, Filiberta, miracolata, 65  
 Almazán, Vicente, 50  
 Almidano, Giovanni, nobile di Tirano, 74  
 Aluffi, Roberta, 210  
 Alvarez, García 46  
 Alzati, Cesare, XVI  
 Amando, s., 258-259, 262  
 Ambrogio, s., 254-255, 263  
 Amedeo, Renzo, 58  
 Anastasia, s., 211  
 Anastasio il Sinaita, s., 143-144  
 Andalaro, Maria, 284  
 Andenna, Giancarlo, XXXIX  
 Andeolo, s., 236  
 Andrea il Folle, s., 146  
 Angeletti, Luciana Rita, 204  
 Angelini, Maria Ignazia, 104  
 Angélique de Saint Jean Arnauld d'Andilly, 150  
 Angelo di Berardino, 163  
 Angelotto da Foschi, cardinale, 292  
 Angenendt, Arnold, 268

\* I nomi 'storici' si citano secondo l'uso italiano. Non sono stati indicizzati nomi assai ricorrenti (e.g. Gesù, Maria) o generici (e.g. Europa).



# INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Valtellina (reg.), xxviii, 71-72, 80-81, 86, 89, 95	Villafranca d'Asti, 65
Vaticano, Basilica di S. Pietro, 271-273, 275-276, 280-281, 283, 295-296; Confessione (Basilica di S. Pietro), 271, 296	Villanova d'Asti, 61, 63, 65
Vaugrigneuse, Chiesa di Saint-Yon, 21	Villastellone, 65
Vauvert in Linguadoca, Chiesa di Notre-Dame, 8	Viterbo, Convento di S. Maria della Quercia, 107
Vendée, 23	Viviers, 236
Veneto (reg.), ix, xii, xxi, 98, 181	Vizille nell'Isère, 61
Venezia, ix, xii, xv, 11, 194, 208, 227	Voltri, 64
Vercelli (Vercellese), 201, 203	Vosges, 31-34
Verden e Minden, 241	Wādī al-Qurā, 130
Verdun, 238, 246	Werden, Monastero, 241
Vernante, 66	Weser, fiume, 241
Verona, 195, 256-257, 263	Willigis, 269
Versailles, 21-24	Windosr, 294
Vicenza, ix, xvi, 71, 77, 85, 92, 95	Württemberg (reg.), 11
Vico (Vicoforte), 57-67, 81, 195; Cappella di Nostra Signora della Strada, 67; Museo Storico Ghislieri, 266; Chiesa di S. Pietro, 67	Yemen, 130, 131
Vienne, 239-240	Yonne, 31
	Yvelines, 21, 23-24
	Zafār, 131

## INDICE

G. CRACCO – <i>Cinque anni dopo</i> . . . . .	Pag.	V
---	------	---

## PELLEGRINAGGI

D. JULIA – <i>Continuités et ruptures dans la vie des pèlerinages de la réforme à la Révolution Française</i> . . . . .	»	3
X.L. BARREIRO RIVAS – <i>Mille anni di pellegrinaggio a Santiago. Sopravvivenza e trasformazione di un luogo sacralizzato</i> . . .	»	41
G. COMINO – <i>Una «devotione stupenda et inaudita». Fatti prodigiosi e pellegrinaggi alla Madonna di Mondovì a Vico (1595-1596)</i> . . . . .	»	57

## SANTUARI

G. CRACCO – <i>Per una storia delle "apparizioni". La Madonna di Tirano</i> . . . . .	»	71
G. FELICIANI – <i>I santuari cristiani. Profili giuridico-canonistici</i> .	»	111
F.A. PENNACCHIETTI – <i>Processione attorno al santuario e purità rituale nel pellegrinaggio islamico</i> . . . . .	»	127

## MIRACOLI

G. DAGRON – <i>Vérité du miracle</i> . . . . .	»	139
M. SCOPELLO – <i>Le thème du miracle dans la gnose ancienne</i> . .	»	159
D. QUAGLIONI – <i>I miracoli tra teologia e diritto</i> . . . . .	»	177

# INDICE

P. COZZO – <i>Miracoli estremi. Prodigii accrescitivi e ricompositivi nell'Europa di età moderna</i> . . . . .	Pag. 189
--	----------

# RELIQUIE

G. VOCINO – <i>Le traslazioni di reliquie in età carolingia (fine VIII-IX secolo). Uno studio comparativo</i> . . . . . »	217
D. MONDINI – <i>Reliquie incarnate. Le «Sacre Teste» di Pietro e Paolo a San Giovanni in Laterano a Roma</i> . . . . . »	265

# INDICI

Indice dei contributi aggiunti . . . . . »	299
Indice delle illustrazioni. . . . . »	301
Indice dei nomi di persona . . . . . »	303
Indice dei nomi di luogo . . . . . »	319